



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Grand Combin. I. Variante per la parete Sud. — A. HESS	Pag. 1
" " II. Ascensione pel versante Sud-Est. — A. PELLOUX	" 11
A proposito di una prima ascensione. — M. CERADINI	" 15
Cronaca Alpina. — <i>Ascensioni invernali</i> : Cristalliera, Lunella, Becca Chateluin, Mucrone, Camoghè, Resegone, Zuccone di Campelli, Pizzo Stella, Disgrazia, Alben, Passo di Caronella, Telegrafo, Cima Tosa, Tricorno, Mongioie, Pania della Croce. — <i>Ascensioni varie</i> : Alte ascensioni senza guide in Svizzera nel 1898 — Nell'Appennino Centrale e Meridionale. — <i>Escursioni Sezionali</i> : Roma) M. San Pancrazio e Torre Maggiore — Ligure) Caverne del Finalese - Gite archeologiche. — <i>Disgrazie</i> : La morte della guida G. Collini in seguito ad una gita invernale all'Adamello	" 17
Varietà. — I risultati della Colombaia di Assergi. — Un nuovo barometro	" 30
Letteratura ed Arte. — H. Ferrand: Les montagnes de la Grande-Chartreuse — Zeitschrift D. Oe. A.-V. 1897. — Sierra Club Bulletin. — Oest. Alp.-Zeit. — V. Campanile: Calendario alpino. — Echo des Alpes. — E. Ribustini: Guida della Valle del Tevere.	" 33
Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Circolare 1 ^a . Elenchi delle Direzioni Sezionali. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. Comunicazione di nuovi soci	" 37
Cronaca delle Sezioni. — Torino — Ligure — Verona	" 39

Prezzo del presente numero L. 0,50

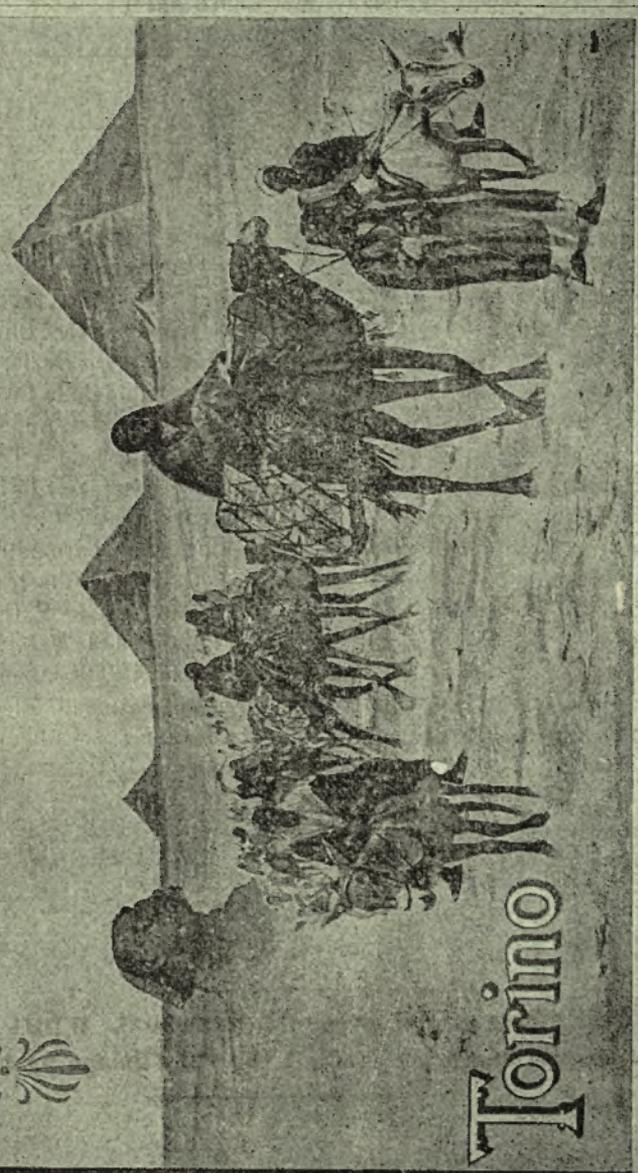
Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9



CIOCCHOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. Tarantini

Specialità
della Casa:

Giandujotti
Talmone

Cacao Talmone

Dessert de Reine

Bouche de Dame

DOMANDATE il Tipo di Famiglia per l'uso domestico
" " Lusso " regali

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

GRAND COMBIN

I.

Variante per la parete Sud.

Posto fra i due più importanti ed elevati gruppi della catena alpina, il Grand Combin sorge tuttavia grandioso ed imponente, in grazia della sua posizione isolata, e, quale anello di congiunzione, presenta ad un tempo il carattere orrido e prerutto del Monte Bianco e le linee dolci e pittoriche del Monte Rosa. È una montagna che fu abbondantemente studiata e descritta, ma la sua interessante storia alpinistica ci è forse men nota, per cui non sarà cosa inutile il riassumerla brevemente.

La posizione nascosta del grande ghiacciaio di Corbassière, che costituisce la via naturale alla vetta del Grand Combin, è stata certamente la causa che da questo monte tenne così lungamente lontane le mire degli alpinisti. Fu da Gottlieb Studer che venne il primo incentivo a salirvi, avendo egli il 14 agosto 1851 asceso il Combin de Corbassière (m. 3722) colle guide J. v. Weissenfluh (Gadmen) e J. B. Felley (Lourtier). Questa vetta ebbe una seconda visita nel 1856 (18 agosto) dai fratelli W. e C. E. Mathews colle guide Aug. Simond, B. e F. L. Felley. Ma furono tre valligiani della Val de Bagnes, B. e M. Felley e J. Bruchez che il 20 luglio 1857 toccarono per primi la Punta di Graffeneire, giungendovi dal ghiacciaio di Corbassière per il versante Nord e il « Corridor ». Il 19 agosto dello stesso anno rifece la salita il sig. W. Mathews coi predetti Simond, M. Felley e Bruchez, ed il 10 agosto 1858 la rifece i signori Bucher, Weilenmann e Studer coi fratelli Felley e G. Moulin. Pochi giorni prima (18 luglio) i valligiani fratelli D. ed E. Balley e S. e A. Dorsaz, avevano raggiunta la vetta da Bourg St-Pierre pel Col des Maisons Blanches (m. 3426) ed il pianoro del ghiacciaio di Corbassière, fino a raggiungere la via dei loro predecessori ¹⁾. La *più alta vetta del Combin*, cioè l'*Aiguille du Croissant* (m. 4317) fu salita la prima volta nel 1860 dal sig. Charles St-Claire Deville colle guide E. e K. Balley (Bourg-St-Pierre). Una nuova via dal ghiacciaio di Corbassière fu seguita il 2 settembre 1874 dai signori H. White

¹⁾ STUDER: *Über Eis und Schnee*; vol. II, pag. 214.

e rev. E. W. Bowling colle guide H. Devouassoud e D. Balley e col portatore M. Balmat, poiché essi raggiunsero il Combin de Valsorey (m. 4145) dal Col des Maisons Blanches per la cresta Ovest e continuarono poi sino alla vetta dell'Aiguille du Croissant ¹⁾).

Dal versante Sud fu fatto il primo tentativo solo nel 1871, quantunque già fin dal 1861 W. Mathews e W. F. Jacomb ²⁾ con J. B. e M. Croz avessero attraversato il Col de Sonadon (m. 3489) ed il Col de By, e poi J. J. Weilenmann ³⁾ nel 1867 avesse raggiunta la Tour de Boussine (m. 3837). Nell'agosto del 1871 adunque i signori H. Isler (Losanna) e A. E. Martelli (Torino) colle guide J. Gillioz e Salomone Meynet, partiti da Mauvoisin, salirono al Col de Sonadon e di là diedero la scalata al monte. L'ora essendo avanzata, ed accortisi di aver presa una falsa direzione, dovettero rinunciare all'impresa dopochè ebbero raggiunta un'altezza di 4000 metri ⁴⁾).

L'anno seguente (16 settembre 1872) il sig. Isler collo stesso Gillioz riuscì finalmente l'ascensione. Partiti dall'alpe Lancey, alle 9 ant. raggiunsero il Col de Sonadon, discesero sul ghiacciaio omonimo e risalirono la spalla nevosa che limita a nord-ovest il ghiacciaio, poi per la cresta rocciosa che ne è la continuazione raggiunsero il Combin de Valsorey ed alle 15,30 l'Aiguille du Croissant. Altro tentativo fu fatto il 15 agosto 1873 da R. Durnford e F. Horner colle guide F. Bürgener e A. Ritz, direttamente dal Col de Sonadon, ma fallì presso alle rocce strapiombanti che sorreggono la cresta terminale. Lo stesso Durnford colle guide D. Balley ed A. Ritz riuscì a trovare una nuova via ai 28 d'agosto del 1874. Dopo aver bivaccato nel vallone superiore di Valsorey, raggiunsero alle 6 ant. il bacino superiore del ghiacciaio di Sonadon; ma, invece di salire alla Spalla Isler, attaccarono direttamente la parete Sud; scalarono dapprima rocce ripide, ma non difficili, poi ertissimi pendii di ghiaccio. Indi, per una zona di rocce friabili, toccarono il Colle tra il Combin de Valsorey e l'Aiguille du Croissant, ed alle 10,5 quest'ultima. In seguito vennero fatte due varianti alla via del ghiacciaio di Sonadon, ma entrambe si limitano alla parte inferiore dell'ascensione; e precisamente dal rev. F. T. Wethered colla guida U. Almer ed un portatore di Bourg St-Pierre, i quali raggiunsero la Spalla Isler per i pendii rocciosi che si distaccano verso sud-sud-ovest dal Combin de Valsorey ⁵⁾); mentre il 14 agosto 1894 una variante analoga venne effettuata dagli alpinisti inglesi C. Slingsby, G. Hastings e N. Collie.

¹⁾ Vedi "Alpine Journal", vol. III, pag. 358.

²⁾ *Peaks Passes and Glaciers*; vol. I (1862), pag. 241.

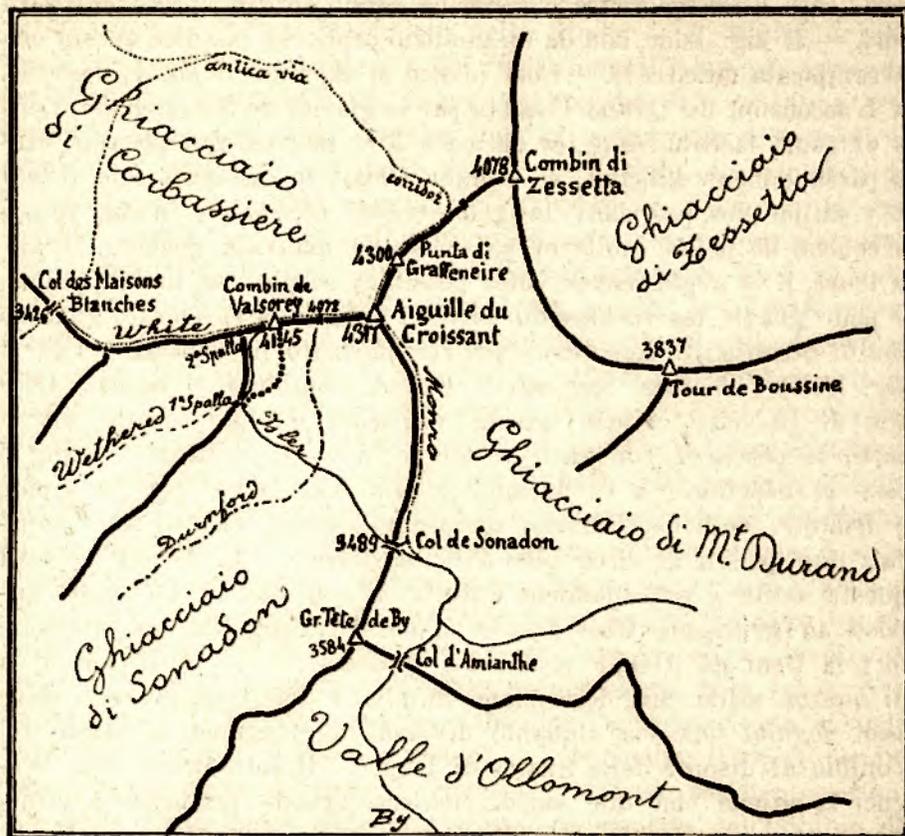
³⁾ *Aus der Firmwelt*: Lipsia, 1872, pag. 340.

⁴⁾ *Il Colle di Sonadon* nel "Boll. C. A. I.", vol. VIII, n. 22 (1873-74), pag. 252. Però quivi il tentativo è appena accennato. Nel "Zeitschrift D. Oe. A.-V.", 1889, pag. 454, la notizia viene riportata dal "Libro dei viaggiatori", dell'Hôtel Giétroz in Mauvoisin.

⁵⁾ Vedi "Alpine Journal", vol. IX, pag. 106.

Una via interamente nuova fu percorsa invece il 10 settembre 1891 da C. G. Monro e O. G. Jones colle guide A. Bovier e P. Gaspoz (Evolena ¹). Dal pianoro superiore del ghiacciaio di Mont-Durand, raggiunsero la vetta interamente per la cresta SE. ²).

Non furono certo numerosi gli alpinisti italiani che visitarono il Grand Combin, ch  prima della nostra ascensione, trovo menzione di tre sole salite: Damiano Marinelli il 10 settembre 1878 colle



..... Variante Hess-Leitz-Levi.

SCHEMA TOPOGRAFICO DEL GRUPPO DEL GRAND COMBIN.

guide S. Henry (Courmayeur) e D. Balley ³), da Valsorey pel ghiacciaio di Sonadon e la via Durnford: discesa pel « Corridor » ed il Col des Maisons Blanches; — Vittorio Sella, il 29 luglio 1880 dal ghiacciaio di Corbassiere ⁴); — G. e M. Rey il 19 luglio 1882

¹) Vedi "Alpine Journal", vol. XV, pag. 544.

²) Guida delle Alpi Occidentali di BOBBA e VACCARONE, vol. III, pag. 300.

³) Vedi "Boll. C. A. I.", vol. XIII, n. 89, pag. 396.

⁴) Vedi "Catalogo delle fotografie Hautes Alpes", di V. SELLA, 1^a ediz.

colle guide A. Castagneri (Balme) e S. Henry predetto per la stessa via; discesa pel ghiacciaio di Corbassière a Bourg St.-Pierre ¹⁾).

La posizione del Combin è probabilmente la causa di questa trascuranza per parte degli alpinisti italiani; infatti, oltre ad essere assai lontano, esso manca di un rifugio che renda meno incomoda la salita. Forse le sue sorti muterebbero se sorgesse una capanna nelle vicinanze del Col d'Amianthe. « Quod est in votis! »

Per ciò che riguarda l'ascensione del Grand Combin dal versante Sud, sarà utile ricordare ciò che ne hanno scritto i precedenti salitori. — Il sig. Isler non dà un giudizio esplicito, ma dice questa una arrampicata faticosa ²⁾. — Così invece si esprime il sig. E. Javelle: « L'ascension du Grand Combin par le glacier de Sonadon est d'une « extrême facilité, sauf les derniers 100 mètres, qui peuvent être « passablement difficiles, si, comme c'était le cas cette fois, il faut « y tailler des pas dans la glace vive, recouverte d'une mince « couche de neige molle et parsemée de mauvais rochers. D'ail- « leurs, il y a plusieurs voies possibles et plus ou moins faciles, « pour gravir les rochers du côté du Sonadon » ³⁾. Questo giudizio molto ottimistico non venne più riconfermato in seguito. — Così il sig. P. W. Thomas che salì il Grand Combin il 6 agosto 1879 con J. Imboden, ritiene questa via senza dubbio difficile, soprattutto se percorsa con cattivo tempo ⁴⁾. — Il dott. F. Arning ⁵⁾ così si esprime: « Ci arrampichiamo con fatica per le ripide e friabili rocce, su terreno sempre malfermo, fino ad aver superati due pendii di circa 50° d'inclinazione. — L. Wiart ⁶⁾ trova questa salita « extrêmement dure ». E continua: « La paroi impose au grimpeur trois heures d'une gymnastique qui rappelle fort la Dent du Géant moins les cordes ». — L. C. Robert ⁷⁾ fa di questa salita una descrizione minuta e terribile, ma egli deve aver seguita una via alquanto diversa, raggiungendo la parete del Combin al disopra della Spalla di Isler. — Il dott. Bruno von Wagner ⁸⁾ ritiene che tale salita richiede grande prudenza e minuziosa attenzione, anche dall'alpinista più sperimentato. — Finalmente Diener e Purtscheller ⁹⁾, in séguito alla loro propria esperienza, credono poco appropriata l'espressione del Javelle: « d'une extrême facilité », e, mentre non ritengono difficile la salita dalla Spalla Isler alla Spalla superiore (del Combin de Valsorey), tro-

¹⁾ Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », vol. I. pag. 129.

²⁾ Vedi « Jahrbuch S. A. C. », 1872-73, pag. 258.

³⁾ Nel « Libro dei viaggiatori », all'Hôtel Giétroz, in Mauvoisin.

⁴⁾ Ibidem.

⁵⁾ Vedi « Mittheil. D. Oe. A.-V. », 1889, pag. 456.

⁶⁾ Vedi « Annuaire C. A. F. », XI, 1884, pag. 108.

⁷⁾ Vedi « Écho des Alpes », 1886, pag. 194.

⁸⁾ Vedi « Mittheil. D. Oe. A.-V. », 1887, pag. 190.

⁹⁾ Vedi « Zeitschrift D. Oe. A.-V. », 1889, pag. 456.

vano però le rocce che conducono a quest'ultimo di grande difficoltà in causa del vetrato, e più difficili che mai al ritorno, in causa della neve fresca caduta nel frattempo ¹⁾. — La variante da noi seguita evita quest'ultimo inconveniente, specialmente quando la montagna è ancora molto carica di neve, perchè, come spiegherò in seguito, dalla Spalla Isler si seguì il crestone che conduce direttamente sulla vetta del Combin de Valsorey. Del resto trovammo la salita priva di difficoltà fino agli ultimi 200 metri; forse più pericolosi che difficili, in special modo per la discesa.

Nella nuova edizione dell'opera dello Studer ²⁾, A. Wäber fa giustamente quest'osservazione: « La descrizione di Isler non concorda perfettamente con quella del Diener, tanto che si è tentati a credere che Isler non abbia seguita fino al sommo la cresta diramantesi in direzione sud dalla Spalla occidentale del Combin de Valsorey, ma che abbia raggiunto il Combin de Valsorey per una via più diretta, dalla Spalla inferiore (Spalla Isler), piegando verso NE. ». Infatti Isler, come appare dalla sua relazione, ha raggiunto il Combin de Valsorey sulla cresta Ovest, a pochi passi dalla vetta, mentre Diener e Purtscheller impiegarono dalla Spalla superiore alla vetta del Combin de Valsorey oltre un'ora, essendo la roccia in pessime condizioni. « Forse, aggiunge il Wäber, il ripido pendio nevoso di cui parla Isler ³⁾, deve cercarsi in un sito qualsiasi al sommo del canalone che si eleva nell'angolo formato dalla cresta Ovest del Combin de Valsorey e dalla diramazione meridionale di tale cresta, ed ha raggiunto poi la cresta Ovest per una delle numerose costole di roccia che scendono sul ghiacciaio ». Ora mi pare che il Wäber si contraddica, asserendo prima che Isler dalla Spalla inferiore ha tenuto la direzione NE., e facendo poi esistere il pendio nevoso da questi percorso, al sommo del canalone accennato, cioè verso NO. Tanto più che Isler nella sua relazione dice d'aver raggiunto, salendo in direzione ovest, le rocce superiori alla 1^a Spalla. Il ripido pendio nevoso a cui accenna Isler, si troverebbe dunque sul fianco orientale della diramazione sud della cresta occidentale del Combin de Valsorey, e, superate le rocce sotto alla Spalla superiore, egli ha raggiunte quelle altre che adducono al Combin de Valsorey, forse senza percorrere il filo della spalla medesima. D'altronde, le condizioni delle rocce che adducono all'estrema vetta del Combin de Valsorey possono talmente mutare, da parer facili e brevi se sono spoglie di neve; e questo era forse il caso di Isler; mentre ricoperte di vetrato e nello imperversare della bufera, possono richiedere un'ora di cammino, come accadde a Diener e Purtscheller. Ad

¹⁾ Vedi " Zeitschrift D. Oe. A.-V. " 1889 pag. 462.

²⁾ *Ueber Eis und Schnee*, vol. II. Berna 1908.

³⁾ Vedi " Jahrbuch S. A. C. " 1872-73, pag. 258.

ogni modo, questo è certo, che la via di Isler e la via da noi seguita *non hanno alcun tratto in comune, a cominciare dalla Spalla inferiore, fino alla sommità del Combin de Valsorey.*

Riassumendo, la parete Sud del Grand Combin offre tre vie distinte; raggiunta la Spalla Isler si può salire per le rocce che ne sono la continuazione, raggiungere la Spalla superiore, e quindi il Combin de Valsorey ¹⁾. Oppure dalla Spalla Isler, piegando a destra, si attacca il crestone che conduce direttamente a questa stessa vetta ²⁾. Infine, senza raggiungere la Spalla Isler, si possono attaccare le rocce che, alternandosi con pendii di neve e cretine di rocce sfasciate, adducono al Colle fra le due vette del Combin ³⁾.

Il 4 agosto 1898 percorrevamo in carrozza la strada che da Aosta conduce a Valpellina. Il sole stava bruciando alcune nubi biancastre, ultimo residuo di un maltempo durato parecchi giorni, e le vette lontane della valle apparivano a tratti spolverate di neve fresca, mentre i campi, d'un color verde insolitamente puro, rispecchiavano qua e là i raggi iridescenti. L'aria tersa del mattino ci penetrava nei polmoni e, sdraiati nella vettura, ci lasciavamo barcamenare dolcemente, sognando vette conquistate e prossime vittorie. In un punto, voltandoci indietro, vedemmo sorgere l'elegante e seducente Grivola, ed insolitamente fiero ed ardito il Grand Nomenon; più in là a sinistra la striata parete Nord dell'Æmilus. In seguito la valle diviene monotona, e con soddisfazione vediamo apparire le case di Valpellina.

Ripartiti alle 14,15, dopo un percorso poco variato, toccando Olomont e Vaux (ove la vallata assume un aspetto più ridente colla pittoresca cascata di Barliard) e saliti al piano di By, giungiamo alle 17,10 ai casolari omonimi.

Già ci si sta maluccio in fatto di vettovaglie e di pretese.....; ma possiamo almeno dormire saporitamente alcune ore.

Il 5 agosto alle 2,30 ci incamminiamo, ed al malsicuro lume della lanterna, mezzo assonnati, per un piccolo sentiero, risaliamo prima in direzione NE. e poi NO. i ripidi pascoli che ci conducono ad una costiera di terreno schistoso, la quale sale in direzione del Col d'Amianthe; senonché, avendola risalita troppo in alto, dobbiamo poi sgambettare un po' per rimetterci sulla buona via. Giungiamo così al macereto ai piedi del Colle, ove alcuni nevai rendono meno malagevole la marcia; appoggiando interamente verso la Testa di By, tocchiamo il Colle (ore 3,30 da By).

Semplicemente grandioso sorge il Grand Combin, dalle scoscese pareti gelate, dai ghiacciai sospesi tra le oscure barriere di roccia;

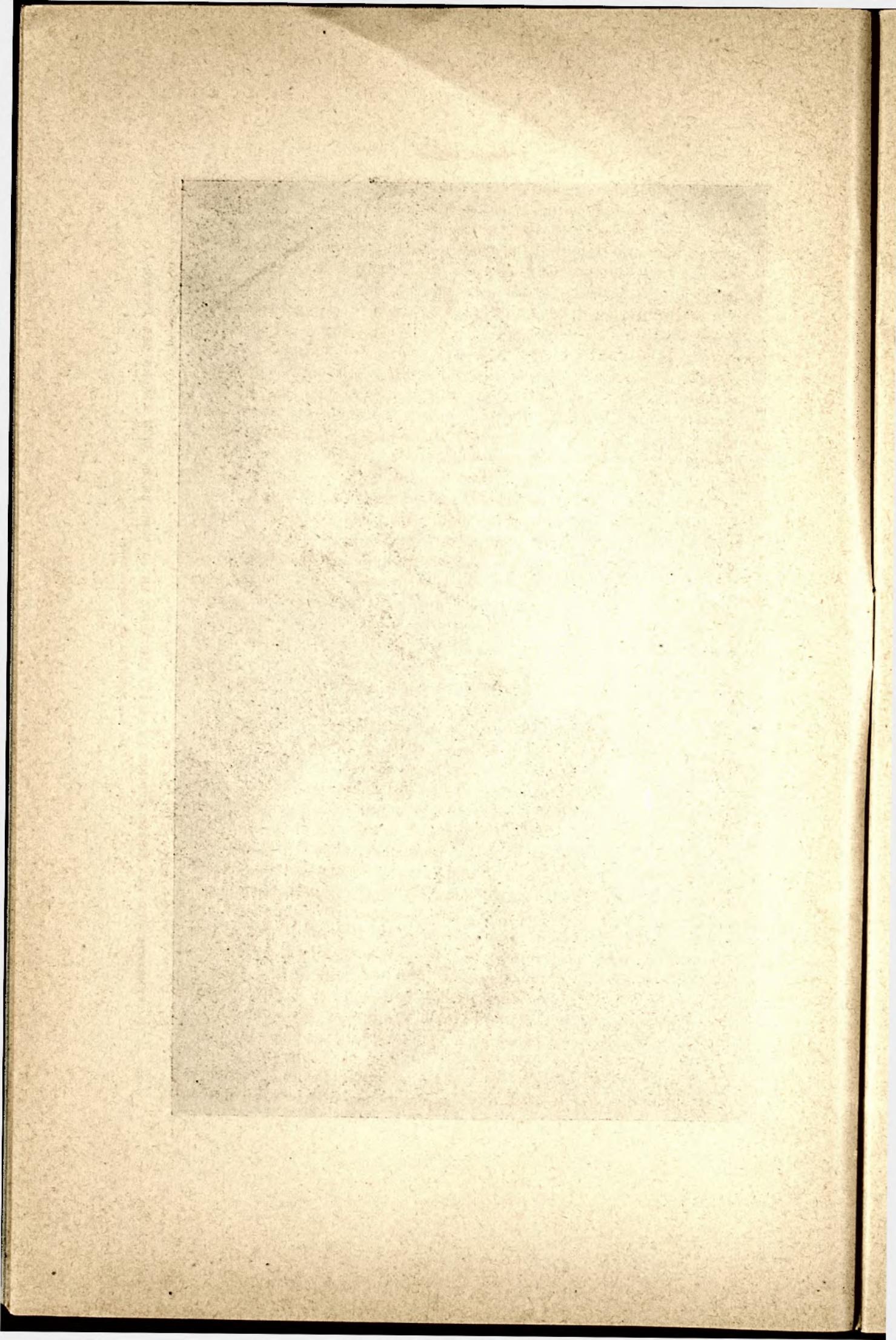
¹⁾ Via di Isler e di Diener-Purtscheller.

²⁾ Via seguita dalla nostra carovana.

³⁾ Via di Durnford.



IL VERSANTE SUD DEL GRAND-COMBIN (M. 4317) DAL MONT DE LA GOUILLE M. 3223 A NORD DEL VELAN.
Da una fotografia di Vittorio Sella.



e lungi una serie di punte scintillanti ai primi raggi del sole, dalle forme nuove e svariate: la catena bellissima dell'Oberland. Dopo breve discussione sulla via da prendersi, diamo la preferenza alla parete Sud ed in 50 minuti perveniamo al Col de Sonadon (m. 3489), tra il Grand Combin e la Tête de By. Legatici, costeggiamo sul ghiacciaio di Sonadon la base meridionale del Combin, per portarci al suo limite ovest, dove una larga spalla nevosa, la Spalla Isler, fa da serbatoio alle valanghe che frequenti solcano la parete del monte. Infatti si cammina a disagio per quell'accatastamento di blocchi di neve, un qualche cosa di simile alle famigerate cassère. Seguita la Spalla, incomincia la vera salita della parete. La guida Giuseppe Petigax, ch'è in testa, lavora allegramente di piccozza, senza darsi nemmeno un pensiero che dietro a lui vengono altri cinque uomini legati alla medesima corda: il dott. G. Levi (della Sezione di Firenze), la guida Lorenzo Croux, il sottoscritto, il sig. O. Leitz e la guida Alessandro Pession; egli regala a tutti, senza distinzione, una messe di ghiaccioli, con o senza la nostra approvazione. In un'ora dal colle siamo alle prime rocce del crestone che sale al Combin de Valsorey, là dove sulla Carta Siegfried si legge la parola « du » di « Plateau du Couloir », e le risaliamo seguendo così una via mediana a quelle di Isler e di Durnford. Seguono subito alcuni pendii nevosi alternati colle rocce affioranti del crestone e saliamo tenendoci fra due canali nevosi depressi, per non arrischiare di esser colpiti da qualche ghiacciolo di cui le rocce sono abbondantemente fornite, e che rendono meno piacevole l'ascensione specialmente per le povere dita delle mani.

Gli ultimi 200 metri sono i più erti, e dobbiamo evitare il più possibile le rocce vetrate, salendo per la neve che è ora molle e malferma, ora durissima, sì da rendere incerto l'uso della piccozza. Gli ultimi 50 metri poi, i più ripidi di tutti, vengono superati quasi interamente per neve e ci portano *direttamente* sull'estremo culmine del Combin de Valsorey (m. 4145). Abbiamo impiegato 2 ore dalle prime rocce del crestone, camminando ininterrottamente, superando circa 400 m. di dislivello, e per fortuna senza essere molestati dal vento, il quale, soffiando dal nord, ci coglie violento e freddissimo sulla vetta. Ma l'orizzonte in compenso è limpido ovunque, e, discendendo per facili pendii di neve, in 10 min. siamo al Colle (m. 4072) tra le due punte, ove non restiamo dall'ammirare il panorama immenso, fra i più vasti e grandiosi delle Alpi. Dopo un riposo abbreviato in causa del freddo, per pendii di 30 a 35° gradi di inclinazione, in mezz'ora, tocchiamo facilmente la sommità più alta della lunga cresta di ghiaccio che forma il culmine del Grand Combin, cioè la vetta dell'*Aiguille du Croissant* (m. 4317).

La cresta fa cornice verso sud, e nella sua esigua larghezza, offre un ricetto poco ospitale agli alpinisti bersagliati dal vento. Il

M. Rosa, il Cervino, i Mischabel, il Weisshorn, la Dent Blanche, l'Oberland Bernese, il M. Pleureur, il Pigne d'Arolla, la Dent du Midi, la Dent de Morcles, e maestoso sempre il M. Bianco, le Alpi del Delfinato, il Rutor, il Gran Paradiso, e lontano persino il Monviso, un'infinità di monti e di valli immerse in un mare di luce pura e delineati sul fondo ceruleo del cielo, che fanno pensare come mai l'uomo così piccino, abbia l'audacia di inoltrarsi in quest'immensità di ghiacci e di spazi. Imbacuccati e tremanti, non ci sappiamo distogliere dall'ammirazione di tanto spettacolo, e rimarremmo anche di più, se il freddo e la via lunga non ci sospingessero.

In un quarto d'ora siamo di nuovo al Colle tra le due punte e, dopo breve sosta, sulla vetta del Combin de Valsorey, di dove ricominciano le difficoltà. Si cammina infiggendo la piccozza quando la neve lo permette, od aggrappandoci col ferro di essa quando il ghiaccio la rifiuta, e così, col volto verso la montagna, discendiamo lentamente pei gradini che vanno sovente rifatti, e la cui dubbia solidità ci obbliga a far i passi con somma prudenza. Intanto nei due canali laterali scendono con sordo fruscio le valanghe di neve ad ammonirci che il gigante veglia. Solo nell'ultimo tratto del crestone possiamo procedere più spediti, eppoi giù all'impazzata pel cono delle valanghe, nel cui novero non vorremmo essere collocati, scivolando sulle nostre parti... posteriori lunghi tratti della spalla, fino a raggiungere il ghiacciaio di Sonadon. Sbirciamo sovente la parete Sud del Combin, da cui cadono torrentelli d'acqua, e meno innocue alcune pietre, attraversiamo il ghiacciaio e giungiamo al Col de Sonadon, avendo impiegato ore 3,30 dal Combin de Valsorey.

Rintracciati i sacchi che abbiamo abbandonati il mattino, e attraversato il pianoro superiore del ghiacciaio di Mont-Durand, per recarci in prossimità della sua sponda destra ov'è meno crepacciato, lo discendiamo rapidamente. Lo riattraversiamo da destra a sinistra, e, seguendo un tenue cordone morenico mediano, siamo guidati sulla sponda sinistra da cui dobbiamo ridiscendere per rocce smosse, affine di pervenire sull'ultimo piano del ghiacciaio (al disopra della cascata). Ivi possiamo comodamente attraversarlo (dove sulla carta Siegfried sono le lettere « ra » di « Durand ») e raggiungere la morena laterale destra tutta cosparsa di pietre verdi (serpentino); discendiamo poi fino al punto 2546 m. (carta cit.), ove un sentiero che divalla rapidamente per pascoli, ci guida là dove... ci dovrebbe essere il ponte sulla Drance. Pession, che ci precede di qualche po', ci dà la poco gradita notizia che il ponte non c'è più, onde per raggiungere la Cabane de Chanrion, dobbiamo fare un lungo contorno, passando per la Chermontane e la morena frontale del ghiacciaio di Otemma. Seppi di poi che un repentino evacuamento di un laghetto formatosi alla base del ghiacciaio di Crête Sèche, le cui acque erano state arrestate dalla morena laterale sinistra del ghiac-

ciaio d'Otemma, produsse gravi danni per tutta la Valle di Bagnes, asportando molti ponti, tra cui uno in muratura tra Martigny ed Orsières. Il nostro ponte fu il primo a subire l'effetto delle acque irruenti.

Alle 9,30, essendo notte fatta, perveniamo finalmente al Rifugio del C. A. S., comodo e pulito, ed ivi possiamo dare allo stomaco un sospirato conforto ed un meritato riposo alle membra che hanno sostenuta una marcia di diciotto ore. Infatti, quando mi accingo a consegnarmi a Morfeo, uno dei miei compagni russa profondamente, ed io già lo imiterei, se attraverso al finestrino la luna piena non illuminasse la candida giogaia tra il Tournelon Blanc ed il Combin e non mi rapisse ancora un istante al sonno, suscitando nella mia mente quasi assopita, le memorie confuse di una giornata consacrata interamente all'alta montagna.

ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

II.

Ascensione pel versante Sud-Est.

L'anno scorso, mentre mi trovavo in licenza nella Valle d'Aosta, ebbi la fortuna di incontrare a La Thuile il collega ed amico avv. Bobba, che si accingeva insieme alla guida Casimiro Thérissod di Rhêmes N. D. ed al portatore Giuseppe Pession di Valtournanche, ad una grande ascensione nel gruppo del Monte Bianco. Avendogli manifestato il desiderio di fare qualche salita di prim'ordine, dopo che mi fossi allenato con alcune gite intorno al Berio Blanc, egli mi propose di prendere con me le sue guide, ed io non esitai ad accettarle, conoscendo la bravura del Thérissod, l'intrepido compagno di Corrà alla Barre des Ecrins, e vedendo nel Pession un robusto montanaro simpatico e bene educato.

Il soggiorno a Youla, a circa 2400 metri d'altezza, le escursioni che vi feci, e sopra tutte quella alla Punta Centrale del M. Berio Blanc per la parete Est, breve ma discretamente difficile e anche pericolosa, che pel primo tentai, finirono per farmi ritrovare le gambe ed i polmoni che credevo atrofizzati dopo due anni di vita sedentaria. Cosicché quando ad Aosta, qualche giorno dopo, ricevetti il telegramma di Bobba che metteva la sue guide a mia disposizione, mi trovai pronto per un'ascensione di maggior conto.

Non sapevo che il Grand Combin fosse già stato salito pel versante sud-est da italiani, perché questa notizia l'ebbi poi soltanto a By, e l'idea di essere io il primo ad ascenderlo da questa parte non fu l'ultima ragione che mi fece preferire questa punta alla Grivola, che il Thérissod mi aveva proposto di salire per la famosa cresta di ghiaccio. Il Grand Combin, poi, è ciò che si dice *una bella montagna*; la sua posizione assolutamente isolata tra il M. Bianco e il

M. Rosa, la sua forma caratteristica e l'averlo visto per tanti anni da Aosta senza mai potere, per una ragione o per l'altra, tentarne l'ascensione, l'idea, infine, di fare una salita nuova, anche per le guide che avevo fissate, mi fecero decidere all'impresa. Il tenente Remigio Perretti, valdostano, dell'87° reggimento fanteria, volle essermi compagno, ed io lo accettai ben volentieri, sapendo che qualche giorno prima egli aveva esordito nella sua carriera alpinistica colla traversata del Cervino; aggiunsi inoltre alla comitiva la guida Gregorio Comé di Charvensod, in qualità di portatore.

Tutto combinato, alle 13 del 20 agosto si parti da Aosta alla volta di By, recandoci in carrozza sino a Valpelline, indi a piedi per la comoda mulattiera della valle di Ollomont. Il geometra Farinet, fratello del deputato di Verrès, proprietario di alcuni dei chalets di By, trovandovisi al nostro passaggio in villeggiatura colla famiglia, gentilmente ci diede l'ospitalità e ci fu largo di premure e di informazioni. Da lui seppi che il Grand Combin era stato salito qualche giorno prima da alpinisti italiani per una nuova via della quale, però, non potemmo avere i particolari, e che il dott. De Filippi aveva pure nell'agosto, tentata con successo l'ascensione dei Tre Fratelli. A By manca un albergo, ma, tanto presso il Farinet come presso il sig. Alessio Ansermin, si avrà sempre modo di alloggiare assai bene, sino a che non ne sarà costruito uno, come il nostro ospite ha intenzione di fare quanto prima; così è sperabile che l'attenzione degli alpinisti italiani si rivolga finalmente alla valle di Ollomont, da essi così ingiustamente dimenticata e già parmi vedere non lontano il giorno in cui si penserà ad erigere un rifugio (per es. al Col d'Amianthe) per facilitare l'ascensione del Grand Combin per la cresta Sud-Est, o per la parete Sud, vie assai più interessanti di quella lunga e monotona che viene ordinariamente seguita da Bourg St-Pierre.

Alle 2 ant. del 21, salutata la famiglia del sig. Farinet, che aveva voluto assistere alla nostra partenza ed aiutarci nei preparativi, lasciammo By col fermo convincimento, per parte mia, che avrei passata la notte successiva sulla montagna. Invece, nella salita fummo fortunati sin da principio, col trovare subito, malgrado la grande oscurità, la via del Col d'Amianthe, e seguitammo ad esserlo durante tutta l'ascensione, tanto che mai una sola volta, sino alla vetta, dovemmo tornare sui nostri passi. Per giungere sul detto Colle si cammina per un paio d'ore sopra zolle assai ripide, cui succedono dei grossi detriti che conducono ad un minuscolo ghiacciaio scendente dalla Grande Testa di By, nome pomposo dato ad una modesta punta, che non presenta altra particolarità all'infuori di quella di segnare il confine dell'Italia colla Svizzera. La nostra marcia fu assai lenta, per cui da By impiegammo 4 ore per raggiungere il colle, mentre al massimo dovrebbero essere suffi-

cienti ore 3 1/2, e si prosegue pure lentamente pel resto dell'ascensione, ond'è che il tempo da noi impiegato non deve servire di norma per circostanze ordinarie.

Dal Col d'Amianthe il panorama è dei più belli, godendovisi di una estesa veduta sulla valle d'Aosta e verso la Svizzera; la parte più interessante, però, ne è la cresta Sud-Est del Grand Combin che si presenta in tutta la sua imponenza di rocce nerastre, di nevai, di creste sottili, senza però sembrare affatto terribile. Thérissod ed io, colla « Guida delle Alpi Occidentali » alla mano, studiamo la via da seguire, che si presenta ben evidente; il primo tratto consiste nell'attraversare la parte superiore del facile ghiacciaio di Mont Durand per dirigersi verso il Col de Sonadon, ma un 150 metri al disotto di questo converrà girare a destra per afferrare le rocce che costituiscono la cresta Sud-Est della montagna. Legatici in due cordate, una di me col portatore Pession, l'altra del tenente Perretti fra Thérissod e Comè, attraversiamo dapprima il ghiacciaio, scendendo alquanto per evitare alcuni seracs, sotto i quali si passa assai tranquillamente, stante l'ora mattutina; troviamo neve ottima, pochi crepacci quasi del tutto coperti, pendio non ripido e nessun « bergschrund » da attraversare.

Alle 8 si dà l'attacco alla roccia; sono schisti disgregati, ma poco ripidi, offrenti qua e là qualche piacevole arrampicata; per essi raggiungiamo un nevaio dove la guida deve incominciare l'opera sua, poichè il caldo eccessivo dei giorni scorsi ha scoperto il ghiaccio vivo. Da questo punto fino ai piedi dell'ultima rocciosa parete occorre sempre intagliare gradini, compito nel quale il Thérissod non vuole mai essere sostituito. A mezzogiorno ci fermiamo al principio di una lunga cresta nevosa e, finalmente, vediamo tutto il versante orientale della montagna, un bastione di rocce sormontato da una cornice di neve, dalla quale ad ogni istante si distaccano valanghe, rotolanti con fracasso sul sottostante ghiacciaio. Fermatici, decidiamo di lasciare il Comè che, ben lungi dal protestare, è assai contento di restarsene sdraiato al sole ad aspettarci, e si alleggeriscono i carichi facendo colazione. Noto qui che in tutta la salita trovammo sempre acqua in abbondanza; il che dà un'idea del caldo e, soprattutto, del pessimo stato della neve!

Alle 13 si riprende la marcia cercando di trar profitto dei minimi tratti rocciosi; ma, dopo aver superato un ultimo spuntone, ci troviamo presto impegnati sulla lunga cresta nevosa che richiede quasi due ore di lavoro di piccozza, chè la neve, priva di consistenza, al minimo urto scivola sotto i piedi formando valanga; Thérissod, pensando al ritorno, ci prepara una vera scalinata. Al termine della cresta si eleva imponente la muraglia del Grand Combin coronata da un'esile, elegante cresta di neve che ne forma l'estrema vetta, assai simile a quella del M. Bianco. Il termine di « formidabile »

applicato a questa parete nella relazione dei primi salitori, non è esagerato; a prima vista, infatti, non si capisce da che parte la si possa attaccare, ma chi ha l'occhio esperto non tarda a riconoscerne il lato debole, tanto più quando a sua disposizione ha una guida ricca di particolari come quella di Bobba e Vaccarone ed un interprete della bravura del Thérissod. Ecco infatti sulla nostra sinistra il primo camino di circa cinque metri di altezza, a cui ne succede un altro un po' più alto: è questa la parte più difficile di tutta l'ascensione, sta scritto nella guida; ma nella salita constatiamo che tutto si riduce a qualche passo acrobatico su di un'ottima roccia, con eccellenti appigli. Ad un tratto sento un'esclamazione di gioia; è Thérissod che ci avvisa di un passaggio elegante, che consiste in una breve cresta rocciosa, larga una trentina di centimetri, lungo la quale si cammina, meglio a quattro gambe che in piedi, al disopra di un precipizio profondo qualche centinaio di metri: pare di essere sul Dente del Gigante! È questo per me il passaggio artisticamente più bello di tutta l'ascensione!

Al di là ricomincia la neve, poi una sottile cornice e finalmente la vetta, sulla quale arriviamo alle ore 16. Il tempo finora bello, si è guastato e dal M. Bianco una densa nube, nera nera, si avvanza e ci avvolge completamente; ciò ne decide a discendere subito per non essere colti dal temporale che invece, cortesemente, gira al largo e va a portare un po' di fresco nella valle del Rodano.

Ritrovato il Comé dove l'avevamo lasciato, riprendiamo la discesa, e, tenendoci sui detriti un po' a destra della via seguita al mattino, per evitare i passaggi meno facili, in un paio d'ore arriviamo quasi sul Col de Sonadon, indi, pel ghiacciaio, ci dirigiamo al Col d'Amianthe, che tocchiamo sull'imbrunire.

Purtroppo appena fuori dal ghiacciaio sbagliamo strada e, mentre in poco tempo potremmo essere a By, soltanto io e Pession riusciamo ad arrivarvi verso la mezzanotte, dopo varie peripezie, guidati nell'ultimo tratto della discesa dall'ottimo sig. Farinet venutoci incontro colla lanterna; gli altri preferirono restarsene a dormire sulla montagna e vi rimasero sino a che li colse il freddo. Discesi allora anch'essi, come meglio poterono, sino a By, dove giunsero alle 4 del mattino successivo, alle 7 si partì tutti insieme per Valpelline, di dove, in vettura, rientrammo ad Aosta.

Riepilogando le mie impressioni, posso dire che l'ascensione del Grand Combin è una delle più belle che io abbia fatte; essa presenta tutte le attrattive della grande montagna: è lunga, ma non può dirsi assolutamente difficile, e tanto meno pericolosa, se per pericolo s'intende la probabilità di accidenti dovuti a cause indipendenti dalla abilità o dalla prudenza dell'alpinista e delle guide; ad es., caduta di valanghe di neve o di sassi, rocce malferme, o cornici sottili sulle quali si sia costretti a passare, pendii di

ghiaccio estremamente ripidi, ecc. Però debbo aggiungere che non consiglieri mai ad alcuno di accingersi a quest'ascensione con tempo cattivo, o essendo insufficientemente allenato, perchè il Grand Combin resta sempre una salita di prim'ordine, cioè da non trattarsi con troppa leggerezza.

Fui molto soddisfatto del servizio prestato dal Thérissod e dal Pession; quanto al Comé lo raccomando per l'ascensione del Monte *Æmilius* e delle altre punte dei dintorni d'Aosta, che conosce perfettamente, e per le escursioni botaniche. Nel Thérissod posso dire di avere trovato il degno compagno di un alpinista come era il Corrà, e questo credo sia il migliore elogio che di lui io possa fare.

ALBERTO PELLOUX, tenente degli Alpini
(Sezione di Torino).

~~~~~

#### A proposito di una prima ascensione.

Il mio scritto riassuntivo sulle ascensioni al Visolotto, pubblicato nella « Rivista » dell'agosto scorso anno, mi procurò alcune lettere da parte del rev. W. A. B. Coolidge, nelle quali mi prega di alcune rettificazioni e di qualche parola intorno alla « Nota della Redazione », (nota 4<sup>a</sup> a pag. 282) circa alla prima ascensione di questo monte; cosa che in parte spetta a me, essendo detta nota stata originata da un articolo che porta il mio nome.

La questione è in questi termini. Conoscendo io l'opinione generale che l'onore della prima ascensione del Visolotto spetti all'ing. Montaldo che, nel 1875, per primo raggiunse il Picco Est (m. 3346), e conoscendo altresì che il rev. Coolidge vuole invece attribuito a sè tale onore avendo raggiunto, nel 1881, anche il Picco Ovest (m. 3353), che è il più elevato, e non volendo io, non chiamato, erigermi a giudice in questa contestazione, attribuii al Montaldo la prima ascensione del Picco Est, ed al Coolidge la prima ascensione dei Picchi Ovest e Centrale: e ciò era conforme a verità.

Ma alla Redazione della « Rivista » parve necessario parlare più esplicitamente e volle aggiungere una sua nota, nella quale sostiene che « la prima ascensione del Visolotto deve incontestabilmente attribuirsi all'ing. Montaldo ».

Il rev. Coolidge diresse a me le sue proteste contro tale asserzione contraria al diritto che egli vanta, ed a me pare che la questione valga la pena di essere considerata e discussa, massime come tesi generale; e se io esprimo qui alcune mie opinioni in proposito, lo faccio solo colla speranza che altri voglia portare nella questione il contributo della propria avvedutezza ed esperienza.

A chi va attribuito l'onore della prima ascensione di una montagna?

Forse a colui che la scopre, che vi ferma sopra gli sguardi e le speranze, che la studia, la scruta, la tenta, e squarcia il mistero dei suoi fianchi inaccessi, raggiungendone una qualunque delle vette

anche la meno elevata, o un punto qualunque della cresta estrema e si arresta là, per una ragione qualsiasi, o di tempo, o di difficoltà, o di esaurimento?

Oppure va attribuito a colui, chiunque egli sia, che per primo pone piede sul punto più elevato, dovunque esso sia, vicino o lontano dal punto dianzi toccato dal predecessore, a due passi da questo, oppure da esso separato da intagli o da ardui fili di cresta? In una parola, è questione di metro, o è questione di sentimento?

Io ritengo che la questione di sentimento sia la prima che sorge nell'animo nel giudicare su cose delicate e difficili come quelle dell'alpinismo; ma credo anche che essa sia la più pericolosa, per l'inevitabile tramestio di gelosie e di suscettibilità, che ne nascono. E poi, dal sentimento si ricava soltanto una opinione, ed anche questa mutevole secondo la speciale propensione di ciascun animo, e non una sentenza unica ed immutabile per ogni animo e per ogni caso, come la dà invece la rigida ed assoluta questione del metro.

Nel nostro caso, tra il Picco Est ed il Picco Ovest del Visolotto, vi è una qualità ed una quantità di percorso assai poco considerevoli al confronto della scalata della parete, ed un dislivello di soli 7 metri. A me, lo confesso, tutto ciò pare poco, per togliere al Montaldo l'onore della prima ascensione, ma ad altri questi sette metri possono parere bastanti. E se ad esempio fossero settanta? A me parrebbero più del necessario, mentre ad altri potrebbero parere non ancora sufficienti.

E questa altalena di gusti e di opinioni, sono queste oscillazioni di numeri, sostituite ad una legge precisa, invariabile per tutti i casi, che io trovo pericolose ed inefficaci per attribuire, incontestabilmente davvero, a qualcuno la prima ascensione di una vetta.

Si obietterà che il Coolidge non fece di suo che breve tratto di strada, mentre la parte principale della sua ascensione si svolse su una parete già precedentemente percorsa dal Montaldo che, primo veramente, l'aveva espugnata; ma io dirò che tutto ciò, se mai, non fa altro che darci il diritto di deplorare che questo valente alpinista, dacchè solo pochi metri di altezza e poco percorso ne lo separavano, non abbia raggiunto il punto culminante.

Ed ammesso che il salire una montagna voglia dire toccarne il vertice, come sostiene il Coolidge in un suo articolo, non si può logicamente concedere l'onore della prima salita di essa, a tale che questo vertice non ha raggiunto. Ed è perciò che ritengo doversi dire, nel nostro caso, che il *Montaldo fece la prima ascensione del Picco Est* ed il *rev. Coolidge fece la prima ascensione del Visolotto*.

E sarò soddisfatto, ripeto, se altri vorrà esprimere e sulla tesi in generale e sul caso particolare il suo autorevole giudizio.

Le rettificazioni che il rev. Coolidge mi prega di fare su quanto nel mio scritto succitato lo riguarda, sono le seguenti:

1° Egli scalò la parete NE. del Visolotto con una direzione pressochè parallela alla strada Montaldo, tenendosene però molto discosto verso Ovest. *Raggiunse poi direttamente per parete il Picco Centrale*, e non, come è erroneamente segnato sulla veduta a pag. 285, per l'intaglio tra detto Picco Centrale e quello Est, e la cresta Est.

2° Egli non potè utilizzare nella sua recente « Guida Ball » la rettificazione del tenente Cornaro sulla orientazione delle tre punte (Est-Ovest, anzichè Sud-Nord), poichè la « Guida » andò alle stampe il 2 aprile dello scorso anno, mentre la « Rivista » che conteneva la rettificazione Cornaro non lo raggiunse che il 15 maggio.

MARIO CERADINI (Sezione di Torino).

## CRONACA ALPINA

### ASCENSIONI INVERNALI

**Punta Cristalliera m. 2801 (Spartiacque Dora-Chisone).** — I soci della Sezione di Torino, Riccardo Cairati, Pietro Goffi e Adolfo Hess, tentavano, l'8 dicembre scorso, questa punta dal versante di Val Chisone. Senonchè, per lo stato pessimo della neve, temendo di dimorar troppo a superare le ultime difficoltà, tornavano indietro a 30 m. circa sotto la vetta, che però allora credevano ben più lontana.

Il 18 dicembre i signori Cairati e Hess ritentavano con felice esito l'ascensione: l'esperienza acquistata e la neve in migliori condizioni fecero sì che già alle 10,45 raggiungessero la vetta, ed alle 15,30 fossero di ritorno a Roure, in tempo per recarsi a Perosa a prendere l'ultimo treno che conduce a Torino.

Alcune osservazioni termometriche diedero: ore 9 all'ombra +1°; — ore 11, sulla vetta, all'ombra +1°, al sole +4°, vento debole di N.; — ore 13, al sole +8°.

La posizione di questa vetta, rende relativamente facile il salirvi d'inverno e nella speranza di dare ragguagli utili a chi volesse ripetere la gita, riferiamo l'itinerario quale sembra il migliore.

Torino (part. ore 16,25) - Pinerolo - Perosa - Villaretto (Roure) m. 1007 (ore 1,15 di vettura da Perosa) - Serre - Seleiraut m. 1550 c<sup>a</sup> (ore 1,45 da Villaretto): pernottamento. — In ore 1,45 al Colletto tra il Truc del Cùculo ed il M. Glantin (carta I. G. M. 50.000, foglio « Roure »). Dal Colletto è necessario discendere un poco nel valloncino attraversando la « cassera » e raggiungere il versante opposto del vallone. Sulla carta è segnata la via da seguirsi per risalire il valloncino delle Vallette. In ore 1,30 si giunge ai piedi dell'ultimo largo canalone di neve, ai piedi del Colle di Pra Reale (m. 2525), limitato a nord dalla cresta O.SO. della Cristalliera, e che sale fino alle ultime rocce della vetta. Lo si risale e si giunge là dove un dirupo di roccia rossastra lo bipartisce. Convieni seguirne il ramo a sinistra e poi prender le rocce mediane in un punto qualunque. Per esse si passa poi più in alto nel ramo destro, fino a raggiungere la cresta O.SO. in prossimità del punto in cui essa si confonde coll'ultimo torrione della Cristalliera. Si hanno qui gli unici passaggi più o meno difficili, a seconda dello stato della neve. Per ripidi pendii nevosi si tocca in breve la prima vetta, indi tosto la seconda, sormontata da un lungo bastone: ore 2 dalla base del canalone nevoso (m. 2450 c<sup>a</sup>). — Discesa per la stessa via in ore 3 a Villaretto.

La Cristalliera presenta un panorama caratteristico, soprattutto sulle montagne del Delfinato. La vetta è di serpentino, in molti punti profondamente alterato e rossastro. La carta dà per il Rocciavré la quota m. 2778 e per la Cristalliera m. 2801. Invece ai suddetti alpinisti, questa cima parve evidentemente più bassa dell'altra.

Per avere la chiave delle grangie di Seleiraut rivolgersi a Martin Agostino di Serre, cioè sulla via della salita. Trattandosi di farsi portare il carico fino alla base della punta, potrà servire Pietro Richard delle Flandre (frazione di Villaretto), il quale è robusto e accompagnò la suddetta comitiva fin sulla cresta della Cristalliera.

**Punta Lunella** m. 2772 (Val Susa). — Fu salita l'8 dicembre scorso dai soci G. Domenico Ferrari (Sez. di Torino) e ing. Ugo Sandrinelli (Sez. Ligure), senza guide nè portatori. Partiti da Torino alle 23,30 del giorno 7 per Bussoleno, mossero di qui alle 2,30 e salirono all'alpe Cruvin ove attesero il far del giorno. Raggiunto poscia il Colle Cruvin, percorsero la cresta sino alla vetta della Lunella, sulla quale giunsero alle 10,15. Discesero rifacendo la stessa cresta e risalirono ancora alla vetta della Rocca Patanña (m. 2410); ridiscesero poi a Bussoleno, alla sera ritornarono a Torino. In alto trovarono neve farinosa e abbondante.

— Collo stesso itinerario della comitiva precedente, vi salirono il 22 gennaio i soci A. Benassati, Adolfo Hess, ing. Kind e figlio Paolo, dott. U. Valbusa (Sez. di Torino).

**Becca Chateluin o Chatelet** m. 3208 (Valpelline). — Il 7 gennaio i soci dott. Francesco Antoniotti (Sezione di Biella), Ettore Canzio (Sezione d'Aosta), Felice Mondini e dott. G. A. Randone (Sezione Ligure), il curato di Bionaz, rev. P. Bovet, coi portatori locali Alessio Barailler e Napoleone Petitjacques, partiti da Bionaz (1600 m.), risalirono la valle fino al casale di Chamin (1682 m.), donde pel crestone meridionale toccarono la vetta in ore 6,30 circa di marcia effettiva. La neve farinosa ricoperta d'una sottile cresta ghiacciata rese l'ascensione assai faticosa. Tempo splendido e temperatura relativamente mite (— 4° C. alle 9, a circa 2300 metri). Dalla vetta panorama splendido dei monti di Valpelline e giogaie adiacenti e di parte delle Alpi Graie. — Discesa con lunghe scivolate in ore 3 a Bionaz. Accompagnarono sempre la comitiva i due cani del curato Bovet, presso il quale gli alpinisti furono ospiti e colmati di cortesie e di attenzioni. I portatori Barailler e Petitjacques prestarono lodevole servizio.

**Monte Mucrone** m. 2337 (Prealpi Biellesi). — Il 1° gennaio vi salirono pel versante sud i soci Emilio Gallo e Cesare Gualino (Sezione di Biella) con 2 amici.

**Monte Camoghè** m. 2224 (Canton Ticino). — Fu salito il 18 dicembre dai signori G. Scaramuccia, Valsecchi, Benaglia, Baudoin, Balzaretti e Orlandi. Partiti la sera precedente da Lugano, si recarono a pernottare a Maglio di Colla; ripartiti al mattino alle 6,30, giunsero sulla vetta solo alle ore 15, causa la tempesta che impedì loro di seguire la via solita. Discesero a Isonne e Besana: ivi giunti alle 19,30, proseguirono a piedi per Lugano, ove giunsero alle 23,30.

**Zuccone di Campelli** m. 2140 (Prealpi Comasche). — Fu salito nelle feste di Sant'Ambrogio da una comitiva di 29 persone (fra cui una signora), la maggior parte soci della S. E. Milanese.

**Resegone m. 1879.** — Salito il 1° gennaio dai signori Gio. e Carlo Vitali e Albino Krauss. Partirono alle 8 da Calolzio e passando per Erve e le stalle di Sambuco, dove furono sorpresi da una nevicata, giunsero sulla vetta alle 14. Nella discesa smarrirono il sentiero sotto la frazione di Piazza (Acquate) e dovettero pernottare all'aperto.

— Sul finire dell'anno fu anche salito da una comitiva di 6 soci della Società Escursionisti Milanesi.

— Il 7 gennaio i soci A. Facetti e G. Ghinzoni (Sez. di Milano) vi salirono dal versante d'Erve (ovest) e discesero a Morterone (versante ovest). Trovarono la neve buonissima, ma dovettero lavorare molto di piccozza. Giornata splendida e calda.

**Pizzo Stella m. 3162 (Alpi Chiavennesi).** — Questa vetta, visibilissima da Milano, e di facile ascensione nella stagione estiva, venne scelta a meta di una gita da una comitiva di alpinisti milanesi, usi a passare in montagna le tradizionali feste di Sant'Ambrogio, cioè i signori Banda, Voetsch, Belloni, Ghinzoni, Stoppani (Sez. di Milano), Villa (Sez. di Sondrio) ed il sottoscritto.

Da Madesimo o da Campodolcino, compiesi ordinariamente la salita pernottando alle baite di Angeluga (m. 2165) vicine al laghetto omonimo ricco di trote, nella conca fra i Pizzi Groppera e Stella. L'alpinista trova ivi comodi fienili per passare la notte, e non è quindi da stupirsi se il Passo d'Angeluga (m. 2397) sia frequentatissimo in qualunque stagione dell'anno.

A Campodolcino la grossa comitiva, giuntavi il 7 dicembre, si accrebbe di altre nove persone, fra guide e portatori, e salì nella sera stessa a pernottare in Angeluga, portando lassù il necessario per un buon pranzo e per un non meno buon riposo sul fieno. Tutto andò a meraviglia; il freddo non discese sotto lo zero. Ma al mattino si dovette sospendere la partenza perchè nevicava. Più tardi, spiandomi assai rinunciare all'impresa, e con me i colleghi Banda e Voetsch, scegliemmo fra i portatori i più pratici e robusti, e colla guida Bonomi, che però non aveva mai salito lo Stella, partimmo per l'ascensione (temp. — 4°). D'estate la si compie costeggiando dapprima il laghetto a NE. e risalendo poi la opposta pendice del Monte Calcagnolo, dal quale si prosegue un po' sotto la cresta che lo collega allo Stella; così evitansi le valanghe che scendono frequenti dal ghiacciaio dei Mortei. Le nostre guide credettero bene farci tenere questa consueta via, ma in seguito non la riconoscemmo conveniente per la stagione invernale.

Alle 9,30 (temp. — 6°) fermata d'un quarto d'ora a riparo dal vento, per un piccolo spuntino, poi in un'ora circa raggiungiamo la base del cono del Pizzo. Alle 11 siamo sulla cresta SE., ove ci coglie la bufera che fa perfino penetrare i ghiaccioli fra le reticelle degli occhiali: inoltre ci tocca procedere con somma cautela per il lieve strato di neve che copre le roccie malferme. Alle 12 (temp. — 10°) giungiamo ad uno spuntone o anticima, a un centinaio di metri dalla vetta, e vi sostiamo incerti sul da farsi. Ad occhio e croce calcoliamo che in ore 1 1/2 di salita laboriosa si può raggiungere la meta, ma non in tempo per ritornare alle baite prima di notte e la sera stessa a Campodolcino, dove i compagni discendono in giornata e starebbero in

ansia non vedendoci arrivare. Concordi, rinunziamo a proseguire e stabiliamo di chiamare quell'anticima: il *Naso del Pizzo Stella* (metri 3050 circa). Con grandi precauzioni ritorniamo sui nostri passi tenendo per breve tratto la via della salita, poi passando sulla parete ovest del Pizzo, ove la neve, abbondante e compatta per una recente valanga, facilita la discesa al lago d'Angeluga, che si compie in due ore circa. Questa era la vera via da seguirsi al mattino: avremmo risparmiato più d'un'ora, appunto il tempo che ci mancò per toccare la vetta. Si scusarono poi le guide col dirci che temevano trovare da quella parte la « vedretta », per loro terribile nemico. Ma nulla v'era da temere grazie alla buona neve che la ricopriva.

A Campodolcino giungemmo alle 17, che già annottava, mentre vi perveniva pure parte della comitiva, reduce da Pianazzo, recatasi colà a godervi le emozioni di una slittata.

ANTONIO FACETTI (Sez. di Milano e di Sondrio).

**Monte Disgrazia** m. 3680 (2ª asc. invern.). — Fu salito il 2 gennaio dal socio dott. Giacomo Casati (Sezione di Milano) colla guida Giovanni Fiorelli e il portatore Pietro Fiorelli.

**Monte Alben** m. 2020 (Alpi Orobie). — Venne salito in occasione delle feste di Sant' Ambrogio dalla *comitiva giovanile* della Sezione di Milano: 15 persone, fra cui una signora.

**Passo di Caronella** m. 2611 (Alpi Orobie). — Il 6 gennaio, il sottoscritto e i soci Ugo Valanzasca, Giulio Schirelli e Battista Mauri (Sez. di Milano), con altri quattro signori di Monza (Rinaldo Valanzasca, dott. Vercelli, G. Citterio e Quirino Fossati) e colla guida Trivella di Gandellino, recaronsi a pernottare al Rifugio Curò al Barbellino (m. 1882), impiegando 5 ore da Bondione. Il mattino successivo si diressero al Passo di Caronella, che fu raggiunto in 7 ore, e discesero in 5 ore a Carona e in altre 2 a Tresenda (Valtellina). In tutta l'escursione ebbero neve molle, che li obbligò a continuo e faticoso lavoro, del che è prova il gran tempo impiegato, circa il doppio del consueto.

MICHELE CATTANEO (Sez. di Milano).

**Telegrafo** m. 2200 (Monte Baldo). — Fu salito il 21 dicembre u. s. dai soci (Sez. di Verona) Lorenzi, Mazzotto e ing. Codognola, con la guida G. Tonini e un portatore, in ore 4,30 da Ferrara, con pernottamento al Rifugio. Cielo splendido, ma vento impetuoso e neve dura che richiese discreto lavoro di piccozza. — Temperature nei pressi del Rifugio: massima  $-7^{\circ}$ , minima  $-15^{\circ}$ . — Ritorno a Ferrara.

— Il 27 dicembre vi saliva il socio prof. Gemma, colla stessa guida, con tempo discreto. Avendo pernottato al Rifugio, il mattino seguente doveva fuggirne per tempissimo, minacciato di blocco da un'improvvisa nevicata, e discendeva, senza difficoltà, a Caprino in ore 7.

**Cima Tosa** m. 3275 (Gruppo di Brenta). — Per la gita sociale che la Sezione Milanese suole indire in occasione delle feste di Sant' Ambrogio erasi proposto la Cima Tosa nel Trentino. E il 6 dicembre coll'avv. Carlo Magnaghi, direttore della gita, partirono i soci dottor Francesco Allievi, Carlo Conti, ing. Piero Fontana, Galimberti, Carlo Manni, J. Romanin, Francesco Scalini, Gius. Sada e ing. Hugo Welten. A Trento erano ad attenderli alla stazione il Podestà e la Presidenza

della S. A. Tridentini. Sei soci di questa, cioè il presidente Silvio Dorigoni e i signori ing. Albertini, Carlo Garbari, rag. A. Larcher, Malfatti e barone Salvetti, vollero unirsi alla comitiva e il giorno 7 si recarono tutti colla ferrovia a Mezzolombardo, indi in carrozza a Molveno, ove pernottarono. Il giorno 8 salirono al Rifugio della Tosa (m. 2428) in tempo normale, perchè il passaggio nella neve era stato precedentemente aperto per cura dei colleghi tridentini. Alle 6 del giorno 9 s'avviarono per l'ascensione e toccarono la vetta alle 9,30. Goduto lo splendido panorama, si effettuò senza incidenti la discesa; alle 13 rientravano al Rifugio, alla sera in Molveno, e il giorno successivo la comitiva milanese faceva ritorno a Milano.

L'esito felice della gita va in gran parte attribuito agli alpinisti tridentini, i quali tutto predisposero come meglio si poteva, e accolsero colla più squisita cordialità i colleghi milanesi.

**Tricorno** m. 2864 (Alpi Giulie). — Il 26 dicembre u. s. venne compiuta la 1<sup>a</sup> salita invernale di questa cima dal dott. Giulio Kugy di Trieste (socio della Sez. Torino) colle guide Andrea e Giuseppe Komac.

**Mongioje** m. 2631 (Alpi Ligustiche). — Il 6 gennaio l'avv. Vittorio Strolengo (Sez. di Torino) ed io, partiti alle ore 13 da Frabosa Soprana col portatore Mauro Stefano di Chiusa-Pesio ed il suo amico Canavese Tommaso, robusto alpigiano e ottimo compagno, ci recammo alla Cappella della Balma, guidativi dal sacrestano di Frabosa. Alla Colla del Prel (m. 1597) si trovò la prima neve, durissima, che ci fece scalinare quasi per tutto l'interminabile giro a mezza costa fino alla predetta cappella (m. 1885), dove si giunse alle 18,10. Ivi si passò discretamente la notte (temp. esterna — 1°).

Al mattino alle 8,10 ripartiamo e, scalinando nella neve, ora più ora meno dura, per la Sella Seiras ed i laghi Brignola (m. 2092) raggiungiamo il Bocchin Brignola (m. 2256) alle 12. Dopo 15 min. di fermata per un po' di colazione, ripartiamo; il tempo, fattosi incerto fin dal primo mattino, non accenna a peggiorare; solo un forte vento di SE. continua a molestarci. Discendendo dapprima, e poi girando a mezza costa in salita sopra il lago Rascaira, ci portiamo finalmente ad una cresta dalla quale si perviene al Bocchin Aseo (m. 2294) e, raggiuntone il più alto gobbone a una cinquantina di metri dal valico, alle 13,30 il silenzioso deserto di neve echeggia ad un tratto degli urrà che ci scambiamo coi colleghi Bozano, Galliano, Barabino, De Ferrari e Capello della Sezione Ligure, coi quali avevamo ritrovo sulla vetta e che ora ci attendono al Colle.

L'incontro delle due comitive sopra un inclinato pendio di neve è dei più cordiali ed entusiastici. I colleghi genovesi che, salendo dal versante meridionale, avevano toccato la vetta assai più presto di noi, ora si accingono a discendere a Viozene, e noi, dopo pochi minuti, continuando a salire, ora sul versante S., per detriti prima, poi per nevaio gelato ed infine per cresta, raggiungiamo alle 14,30 la cima in 45 min. dal colle (temp. — 1°, vento piuttosto forte). La vista che godiamo è veramente meravigliosa: oltre i burrascosi laghi di vapori delle valli del Tanaro e dell'Ellero, la cerchia delle Alpi, dal Rosa, girando in arco tutta scintillante di nevi attorno al piano

alquanto nebbioso, correva a perdersi nel mare, terso come uno specchio, oltre al quale si disegnava azzurra la massa montuosa della Corsica chiazzata di bruno e di bianco dai boschi e dai nevai. Causa l'ora troppo avanzata, dopo 15 min. divalliamo rapidamente al Bocchin Aseo e quindi per la valletta del Regioso, orrida prima per imponenti pareti di roccia e lieta in basso di seminati, giungiamo sul far della notte a Viozene, dove siamo fatti segno ad ogni sorta di cortesie da parte dei colleghi genovesi che ci offrono una rosa, con poetico pensiero portata per noi tra le nevi ed i ghiacci delle Alpi.

La mattina dell'8 partiamo tutti insieme e, discendendo lungo il Negrone ed il Tanaro, sostiamo a Ponte di Nava a visitarvi la grotta del Poggio, quindi ad Ormea per il pranzo, poi a Garessio per gentile ed insistente desiderio del locale Circolo Alpino ed infine a Ceva, dove ci scambiamo le ultime strette di mano coi cari colleghi genovesi, che ci auguriamo di ritrovare ancora peregrinando qua e là per le Alpi.

MARIO CERADINI (Sezione di Torino).

— I soci della Sezione Ligure, signori: L. Bozano, G. Barabino, G. Capello, E. De Ferrari e A. Galliano, recatisi a pernottare la sera del 6 gennaio a Viozene in Val Negrone (m. 1248), salivano il mattino seguente in ore 3,30 alla vetta del Mongioie, che raggiunsero salendo direttamente pel lato Sud. Neve scarsa e in buone condizioni, tempo bello, temperatura mite, cioè — 2°. La discesa fu effettuata per la solita via al Bocchin d'Aseo (m. 2294) ove ebbero il piacere d'incontrarsi coi colleghi di Torino provenienti da Frabosa, e di fare con essi il viaggio di ritorno sino a Ceva.

**Pania della Croce** m. 1859. — Fu salita il 18 dicembre scorso dai signori Duilio Cipollina, Arrigo Barabino, Francesco Stronello ed Emilio Questa, soci della Sezione Ligure. Giunti a Ponte Stazzemese nella notte, per Pruno e Foce di Mosceta salivano in ore 5,30 alla vetta, dove, favoriti da tempo splendido, poterono godere di un panorama estesissimo. La discesa fu effettuata per la Costa Pulita, Foce di Valli, Monte Forato e Cardoso, giungendo a notte a Ponte Stazzemese. La sera stessa proseguirono per Pietrasanta e Genova. Incontrarono neve abbondante superiormente ai 1400 metri, e frequenti placche di vetrato che li obbligarono ad un duro lavoro di piccozza. Tempo splendido, temperatura relativamente mite. Li accompagnava la guida Efsio Evangelisti di Pruno.

## ASCENSIONI VARIE

### Alte ascensioni senza guide in Svizzera nel 1898.

Il bel tempo costante ed eccezionale della scorsa estate, oltre all'aver favorito un gran numero di ascensioni alle più alte vette della cerchia alpina, ha pure concesso a molte comitive di distinti alpinisti, specialmente svizzeri, tedeschi ed inglesi, di compiere un numero ben rilevante di ascensioni senza guide alle più rinomate cime del Vallese, dell'Oberland, ed anche del Monte Bianco, tutte superiori ai 3600 metri, come risulta da un lungo elenco comparso nel 1° nu-

mero di quest'anno (pag. 9) del periodico " Alpina ", che è il bollettino ufficiale del Club Alpino Svizzero.

A solo titolo di cronaca, e non come incoraggiamento a siffatto genere di alpinismo, al quale deve solo dedicarsi chi ha fatto il debito tirocinio e sa di possedere tutti i requisiti all'uopo indispensabili, massime quando si tratta di alte e difficili montagne con ghiacciai, riferiamo sommariamente detto elenco, rimandando al citato periodico pel nome dei singoli componenti le varie comitive.

## ALPI PENNINE O DEL VALLESE :

*Monte Cervino* m. 4482, salito da 13 comitive, di cui 8 con salita e discesa per la consueta via del versante svizzero, 4 con traversata da Zermatt al Breuil, 1 per la cresta di Zmutt (E. Wagner e H. Lorenz): in totale circa 30 persone. E da notarsi che il signor W. Paulcke vi sali *da solo*. Vi fu inoltre un tentativo di un'altra comitiva di 3 persone, riuscito sino alla Spalla svizzera.

*Grand Combin* m. 4317, da 1 comitiva di 5 persone.

*Besso* m. 3675, *Pointe de Bricolla* m. 3663, *Diablons* m. 3605, e *Grand Cornier* m. 3969, da 1 comitiva di 3 persone.

*Wellenkuppe* m. 3910, da 1 comitiva di 2 persone.

*Dent Blanche* m. 4364, da 6 comitive: in tutto 17 persone.

*Ober-Gabelhorn* m. 4073, da 4 comitive (3 con traversata); 9 persone.

*Zinal-Rothhorn* m. 4223, da 4 comitive (2 con traversata): 11 persone.

*Weisshorn* m. 4512, da 2 comitive: in tutto 5 persone.

*Breithorn* m. 4166, da 1 comitiva di 3 persone.

*Lyskamm* m. 4529, da 4 comitive: in tutto 10 persone.

*Balmenhorn* m. 4231 *Ludwigshöhe* m. 4346, da 1 comitiva di 3 persone.

*Dufourspitze* m. 4635, da 5 comitive: in tutto 12 persone. Il signor Gottfried Flückiger vi sali *da solo*. Una delle comitive sali pure la *Zumstein* m. 4563. La Dufour venne anche salita fino al Sattel in gennaio 1898 cogli ski e senza guide (Paulcke-Helbling).

*Rimpfischhorn* m. 4203, da 1 comitiva di 2 persone (traversata).

*Allalinhorn* m. 4034, da 3 comitive (2 con traversata): 12 persone.

*Täschhorn* m. 4498, da 1 comitiva di 2 persone (cresta dello Strahlbett).

*Dom* m. 4554, da 3 comitive: in tutto 12 persone.

*Sud-Lenzspitze* m. 4300 e *Nadelhorn* m. 4334, da 2 comitive: 5 persone.

*Stecknadelhorn* e *Hohberghorn* m. 4226, da 1 comitiva di 2 persone.

*Pizzo d'Andolla* o *Portjengrat* m. 3660, da 2 comitive: 9 persone.

*Weissmies* m. 4030, da 2 comitive: in tutto 9 persone.

## OBERLAND BERNESE :

*Finsteraarhorn* m. 4225, da 3 comitive: in tutto 10 persone.

*Gross Grünhorn* m. 4047, da 1 comitiva di 3 persone.

*Hinter-Viescherhorn* m. 4020, da 1 comitiva di 2 persone.

*Mönch* m. 4105, da 2 comitive: in tutto 5 persone.

*Eiger* m. 3975, da 2 comitive: in tutto 4 persone.

*Jungfrau* m. 4166, da 2 comitive (dalla Roththal): in tutto 6 persone.

*Gletscherhorn* m. 3982, da 1 comitiva di 2 persone.

*Gross-Schreckhorn* m. 4080, da 3 comitive (1 traversata): 8 persone.

*Wetterhorn* m. 3703, da 2 comitive: in tutto 4 persone.

*Mittelhorn* m. 3708, da 1 comitiva di 2 persone (traversata).

- Lauterbrunner Breithorn* m. 3779, da 2 comitive; in tutto 7 persone.  
*Altschhorn* m. 4182, da 1 comitiva di 4 persone.  
*Bietschhorn* m. 3953, da 2 comitive: in tutto 6 persone.  
*Balmhorn* m. 3711 e *Altels* m. 3636, da 1 comitiva di 3 persone, fra cui la signora Montandon.  
*Weisse Frau* m. 3661, da 2 comitive: in tutto 8 persone.

## CATENA DEL MONTE BIANCO:

- Monte Bianco* m. 4807, da 5 comitive: in tutto 16 persone.  
*Dente del Gigante* m. 4013, da 1 comitiva di 4 persone.  
*Aiguille Verte* m. 4127, da 1 comitiva di 3 persone: sino a 4050 m.  
*Aiguille de Grepon* m. 3442, dal sig. Chambon solo.

In totale furono 92 comitive con 260 persone.

Gli alpinisti che compirono maggior numero di tali ascensioni furono: R. HELBLING e H. BIEHLY: Cervino 2 volte, Dent Blanche, Rothhorn, Gabelhorn, Dom, Allalinhorn, Sudlenzspitze, Nadel e Stecknadelhorn, Hohberghorn, Weissmies e Portjengrat; BIEHLY salì in di più l'Eiger, il Mönch e la Jungfrau; — H. LORENZ: Cervino da Zmutt, Weisshorn, Wellenkuppe, Dent Blanche, Rothhorn, Gabelhorn, Dom, Dufour, Sudlenzspitze, Nadelhorn; — A. WAGNER: Cervino, Dent Blanche, Dom, Dufour, Lyskamm, Balmenhorn e Ludwigshöhe; — P. MONTANDON: Cervino, Dent Blanche, Rothhorn, Gabelhorn, Balmhorn e Altels, Weisse Frau e una decina di ascensioni per nuove vie; — L. PURTSCHELLER: Dent Blanche, Lyskamm, Balmenhorn, Ludwigshöhe, Täschhorn, Sudlenzspitze, Nadelhorn e Gletscherhorn; — PAULCKE e SCHOLL: Cervino 2 volte, Dent Blanche, Rothhorn, Gabelhorn, Rimpfischhorn; — H. BRUN: Cervino, Dent Blanche, Lyskamm, Dufour, Bietschhorn e Finsteraarhorn; — U. MONTANDON-ROBERT: M. Bianco, Cervino, Allalinhorn, Weissmies e Portjengrat; — E. WAGNER: Cervino da Zmutt, Dent Blanche, Rothhorn, Weisshorn, Dom; — KAUP: Cervino, Dent Blanche, Wellenkuppe, Gabelhorn, Dom, Dufour; — J. LINIGER ed E. WINTERHALTER: Cervino, Lyskamm, Dufour, Lauterbr.-Breithorn; il primo salì anche la Jungfrau e il Wetterhorn; — MAISCHBERGER e ZIMMER: Cervino, Dufour, Finsteraarhorn e Schreckhorn; — R. VON WYSS: Cervino, Dent Blanche, Gabelhorn, Eiger e Weisse Frau.

L'« Alpina » soggiunge che tale elenco non può certamente esser completo, avendosi vaghe notizie di parecchie altre ascensioni, per es. nei gruppi di Saleinaz e d'Orny; inoltre tralascia la numerosissime compiutesi nelle Alpi della Svizzera Orientale: cita poi una ventina di prime ascensioni o ascensioni per nuove vie, compiutesi senza guide, ma a punte inferiori ai 3500 metri.

## Nell'Appennino Centrale e Meridionale.

**Monte Greco** m. 2283 (*gruppo della Marsica*). — A settentrione del ramo centrale della catena delle Mainarde <sup>1)</sup> si spiega un immenso gruppo di montagne, il quale, dechinando ripidamente a N. nella valle del Gizio e a S. in quella del Sangro, si collega ad E. all'ultimo bastione occidentale della Maiella (M. Rotella m. 2127), per mezzo dell'altipiano di Cinque Miglia (m. 1282) e ad O. al ramo settentrionale delle Mainarde, per mezzo del colle di Gioia dei Marsi (m. 1433). E il gruppo della Marsica. Questa vasta massa montuosa ha la forma

<sup>1)</sup> Vedi « Boll. S. A. Merid. » VI, pag. 97, e « Riv. Mens. C. A. I. », vol. XVI, pag. 6.

di un quadrilatero, ed il M. Greco, ch'è la vetta più elevata del gruppo, trovasi presso il vertice dell'angolo SE.

Il giorno 19 agosto dello scorso anno, insieme ai signori Biagio e Gustavo Di Loreto, partii alle 5,45 da Barrea <sup>1)</sup>, e, percorsa tutta la falda meridionale di M. Chiarano, raggiungemmo in tre ore l'altipiano di Val Pistacchio, ed alle ore 10 la vetta di M. Greco. Il tempo bellissimo ci lasciò ammirare il vasto panorama. I signori Di Loreto ritornarono per la stessa via a Barrea, ed io cominciai a mezzogiorno la discesa pel versante orientale, accompagnato da una guida. Scendemmo prima una ripida parete, cosparsa di sassi mobili, e poi traversati gli altipiani di Ospeduco, Antonio Rotondo, Valle fredda ed Aremogno, alle 17,25 giungemmo a Roccaraso.

**Pizzalto** m. 1969 e **Monte Rotella** m. 2127 (*contrafforti della Maiella*).

— A mezzogiorno del gruppo della Maiella (m. 2795) si elevano tre importanti bastioni, diretti quasi parallelamente da N. a S.: il primo è legato alla massa centrale per mezzo del Guado di Coccia, e su di esso si notano prima la Serra Campanile (m. 1912) e poi la vetta più elevata, il M. Porrara (m. 2136); il secondo si attacca ad O. del precedente per mezzo di un colle, il cui nome trovasi segnato sulla carta del R. I. G. M. fol. 153, IV, e la cima più alta è il Pizzalto; ed il terzo poi, situato ancora più ad O. di quest'ultimo, si collega ad esso per mezzo del Piano di Ceraso. Il bastione di M. Porrara può riguardarsi come una diramazione, verso S. del gruppo principale della Maiella, e quello di M. Rotella è costituito da una serie di vette, la più alta delle quali è situata quasi nel centro.

Da Pescocostanzo, io e il sig. E. Mannelli partimmo il 21 agosto alle ore 4,10. Traversata tutta la falda occidentale del secondo bastione, alle 6,45 fummo sulla vetta di Pizzalto. Ammirato il panorama, alle 7,20 scendemmo al Piano di Ceraso, e di là salimmo direttamente all'estremità N. del terzo bastione. Superate a gran fatica le varie vette, alle 12,30 raggiungemmo quella di M. Rotella. Alle 13,30 cominciammo la discesa, e, dopo aver compiuta *tutta la traversata del bastione*, fino a monte Calvario, alle 17,30 eravamo di ritorno a Pescocostanzo.

**M. Capraro** m. 1721 ed **Il Campo** m. 1647. (*Monti di Capracotta*).

— Queste due vette sono le estremità di una grandiosa sella, diretta da O. ad E. i cui fianchi dechinano nella valle del Sangro a N. e nei piani di Agnone a S. La parete O. del Capraro e quella E. del Campo sono verticali. Fra le due montagne è adagiata Capracotta.

Il 22 agosto, insieme al dott. Conti ed al sig. Mannelli, partii alle 6,10 da Pescocostanzo, e, traversata la catena di M. Secine (m. 1883) e la valle del Sangro, alle 13,30 giungemmo a Capracotta. In due ore e mezzo ci recammo sulla vetta del M. Capraro, ad assistere al tramonto di quel giorno, ed all'alba del mattino successivo ci trovammo sul Campo ad ammirare il grandioso panorama ed il sorgere del sole dall'Adriatico. In carrozza poi mi recai alla stazione di Vastogirardi, a prendere il treno per Napoli.

<sup>1)</sup> A questo ameno paese, posto nella valle del Sangro, si giunge in men di due ore di carrozza dalla stazione di Alfedena (linea Isernia-Solmona)

Le Serre di Acerno m. 1250, Monte Polveracchio m. 1790 ed i Fili dei Gatti m. 1351 e 1412 (*gruppo del Terminio*). — Tra le valli del Calore e del Sele sorge il sottogruppo orientale del Terminio <sup>1)</sup>. Oltre le due montagne principali: il Cervialto m. 1809 ed il Polveracchio, sono notevoli i Fili dei Gatti e le Serre di Acerno.

Trovandomi ad Acerno, ameno paese in un altipiano a 750 metri <sup>2)</sup>, visitai il 3 settembre la Mangosa di Prato ed il 7 la Punta delle Vote, le due vette principali delle Serre. Il 5, insieme ai signori Carusi, Cotugno e mio figlio Alberto, partimmo alle 5,15. In due ore giungemmo al Piano del Gaudio e poi entrammo nei famosi boschi del Polveracchio. Traversate le contrade Mandra bianca, Sierro delle Candele, Costa pendente e Lagarielli, alle 11 raggiungemmo la vetta del Polveracchio, detta anche Telegrafo o Pizzalto. La discesa fu compiuta in quattro ore per la costola O. del monte e per gli alpestri valloni detti Ische dei Coppi <sup>3)</sup> e Bardiglia <sup>4)</sup>.

Il giorno 9, insieme a mio figlio Alberto, visitai in ore 6,30, andata e ritorno, le vette di Fili dei Gatti, monte posto tra il Polveracchio ed il Cervialto, ove si ha una bella veduta sul sottogruppo orientale del Terminio. Prof. VINCENZO CAMPANILE (Sez. di Roma).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Roma.

Monte San Pancrazio m. 1027 e Torre Maggiore m. 1121. — Questa gita ebbe luogo nei giorni 30-31 ottobre e 1° novembre u. s. e vi presero parte una ventina di soci. Partita da Roma in ferrovia il mattino del 30, la comitiva scendeva alla stazione di Civita Castellana, donde proseguendo in vettura per Magliano Sabino, arrivava verso le 11 a Calvi, ove alcuni signori del municipio, le offrivano un vermouth d'onore. Fatta breve colazione, ripartiva alle 12 per M. San Pancrazio, modesto gruppo subappennino racchiuso tra la Nera, il Tevere e le Aje di Narni e Stimigliano, e in ore 2 1/2 raggiungeva comodamente le vette: l'occidentale sulla quale è la cappella e qualche rudere, tra cui notevole un avanzo di muro d'opera poligonica; l'orientale, più alta di pochi metri, sulla quale sorge il segnale trigonometrico. Questo monte per l'alpinista non ha altra attrattiva che il panorama. Ma il cielo era coperto ed a stento ci lasciò discernere nell'atmosfera grigiastra i contorni dei gruppi montuosi circostanti.

Alle 11 partenza. Scendiamo a N. sino alla località detta i *Campi* e quindi per i zig-zag della mulattiera sin presso Vasciano. Volgendo poi a sinistra tocchiamo il convento dello Speco, di tragica ricordanza, e per comodo sentiero svolgentesi in dolce salita sulle pendici boschive del Colle Ventatoio, raggiungiamo la cresta alla croce di San Valentino Annota; per M. Bandita, siamo in breve alla borgatella d'Ittieli, dove abbiamo il gradito incontro del collega Serafini e d'alcuni signori di Narni. Da Ittieli a Narni la strada è lunga e cattiva, una vera sassaia, che fatta di notte in grossa schiera

<sup>1)</sup> Vedi " Riv. Mens. ", vol. XVI, pag. 8.

<sup>2)</sup> Si giunge ad Acerno in 4 ore di carrozza dalla stazione di Montecorvino (linea Napoli-Battipaglia).

<sup>3)</sup> *Ische* sono le zone coltivate, lungo le sponde del torrente; *coppi* sono piante acquatiche ad ampie foglie.

<sup>4)</sup> Le vie percorse in questa gita, tanto in salita quanto in discesa, sono diverse da quelle tenute il 24 agosto 1896 (vedi " Riv. Mens. " sopra indicata).

all'incerta luce di poche lanterne, non riuscì troppo dilettevole. Ma ecco l'ombra gigantesca della Rocca, ecco i piccoli fari della luce elettrica, ecco Narni. Sono le 20. Qui troviamo il benemerito Martinori, e nel simpatico albergo dell'Angelo, allietati dalla compagnia di gentili Narnesi e con un sugoso pranzo mettiamo il suggello alle fatiche della giornata. Parte della comitiva alloggia all'albergo; ai rimanenti provvede l'ospitalità privata.

Alle 9 del 31 siamo ricevuti nella maggior sala del palazzo comunale, serviti di vermouth e paste, intanto che stiamo ammirando, appesa alla parete, la meravigliosa tavola del Ghirlandaio rappresentante l'« incoronazione della Vergine ». Narni fu città umbro-sabina col nome di *Nequinum*; romanizzata, si chiamò *Narnia* e fu la patria di Nerva imperatore. Ma poco o nulla rimane di quei tempi, e noi ci limitiamo a visitare il duomo, che, nonostante molte deturpazioni, si raccomanda pur sempre all'attenzione degli intelligenti, e poche altre cose.

Alle 11 usciamo di città per la porta Ternana e saliamo alla villa Martinori situata in deliziosa posizione dominante il piano della Nera. Questa villa era un convento e venne trasformato in grazioso edificio moresco col suo minareto alto e sottile e in perfetto stile in tutte le sue parti. Ma forse più ancora dell'edificio è da ammirarsi la raccolta d'oggetti rari e preziosi d'ogni qualità e provenienza fattavi dal proprietario, tale da costituire un vero museo etnografico. Qui sediamo a lauta colazione, cui ci volle invitati l'egregio proprietario, al quale frattanto Hoz, direttore della gita, presenta fra generali acclamazioni il diploma di socio benemerito, statogli conferito dalla Sezione in assemblea generale del 27 maggio dell'anno scorso. Il collega E. Cortesi a sua volta, riepilogando le benemeritenze del Martinori, commenda in particolar modo l'attività da lui spiegata a vantaggio dell'istituzione.

Dopo sì grato convegno, alle 14 ci mettiamo in moto per Sangemini, lungo la via Flaminia. Ammiriamo, strada facendo, i maestosi ruderi del ponte di Augusto sulla Nera, il ponte a due archi d'antica costruzione romana sul rio Calamone e l'altro ponte a cinque archi d'ugual costruzione sul torrente Caldaro; tetragoni questi due ultimi alle ingiurie dei secoli, integri e freschi, come se da poco collaudati dal genio civile,

In tre ore eccoci a *Sangemini*: ivi nel palazzo baronale, già dei Santacroce, ha sede la Società concessionaria dell'acqua minerale nota oramai « urbi et orbi », la quale ci offre un gradito rinfresco. Dopo di che passiamo alla pensione Forti, egregiamente trattati per la cena, e dove alloggiamo, dopo aver gradito un'oretta di geniale conversazione in casa dell'avv. Violati.

L'alba del 1° novembre si affaccia fosca e minacciosa. Partiamo tuttavia alle 6,15 per le sorgenti dell'acqua salutare, di cui visitiamo i locali. Procedendo quindi per sentiero attraverso i campi, giungiamo in breve alle rovine di Carsoli, l'antica *Carsulae*, della quale non rimangono che pochi avanzi: un arco, un sepolcro, vestigia delle mura, il luogo dell'anfiteatro, ecc., cose tutte che il collega Fonte-a-nive ci illustra e spiega, suscitando in noi malinconiche riflessioni sulla caducità delle umane cose. Ma ecco la pioggia e bene avviata. Imprendiamo a salire la boscaglia che riveste il fianco NO. di Torre Maggiore sino alla Madonnella, da cui, seguendo la mulattiera, giungiamo alle 8,45 all'*Eremita*, già convento, ora abitazione di villici. Sospinti dalla pioggia e dalla fame, irrompiamo tumultuariamente nell'antico refettorio dove trovasi sola soletta una povera vecchierella mezzo sorda e mezzo cieca, che ci scambia per malandrini. Rassicuratala, facciamo un po' di colazione e poi la compagnia si divide in due giuste metà: l'una scende senz'altro a Cesi per la via bassa alla falda del monte, l'altra si dirige alla vetta di *Torre Maggiore*. E vi arriva in 2 ore 12 con pioggia, nebbia e vento. Questo monte chiude a N. la gran conca Ternana ed è belvedere stupendo... quando si ha bel tempo. A piè del segnale, sulla vetta, sono vetuste fondamenta d'un piccolo edificio rettangolare e più al largo le tracce d'un muro d'epoca forse pre-

romana. Verso le 11,30 cominciamo a discendere a gran passi verso sud. Tra l'imperversare degli elementi perdiamo la via. Ritrovatala, ci è appena possibile dare una fuggevole occhiata ad altri rispettabili avanzi d'antichissime costruzioni presso la Cappella di Sant'Erasmo, e a torri, a bastioni dell'età di mezzo, sorgenti sul poggio della Rocchetta e lungo la ripida costa. Alle 12,45 siamo a *Cesi* bagnati sino al midollo e ci riuniamo all'altra squadra. In tali condizioni s'intuisce, più che non s'ammiri, la bellezza del luogo, ricco di motivi oltre ogni dire pittoreschi.

Asciughiamo alla meglio i nostri panni all'osteria, visitiamo una grotta in verità poco interessante, e quindi via in vettura alla volta di Terni. Pranziamo allegramente al Ristorante della Stazione e la sera stessa rientriamo in Roma coll'ultimo treno, grati all'ing. E. Martinori delle splendide accoglienze fatteci e al collega Hoz dei dilette provati nei tre giorni che fummo sottoposti al suo dolce e illuminato imperio di direttore.

G. BUTTINI.

### Sezione Ligure.

**Alle Caverne del Finalese.** — La serie delle gite mensili organizzate pel 1898 dalla Sezione Ligure, fu chiusa degnamente colla visita di queste interessantissime caverne, ch'ebbe luogo l'11 dicembre scorso. Vi intervennero una ventina di soci, tra cui il Presidente Poggi, il Vice-presidente Dellepiane ed il Vice-segretario Galliano. Giunti a Finalmarina verso le 9, visitarono dapprima la *Caverna delle arene candide*, che s'apre nel calcare triassico del promontorio di Caprazoppa, ad un centinaio di metri sul livello del mare. Dopo un'accurata ispezione alla gran sala esterna, dove pel passato fu raccolta la maggior parte degli avanzi ossiferi dell'era preistorica, e dove tuttora, scavando il terriccio del suolo, s'incontrano facilmente frammenti d'ossa, cocci, pietre lavorate, ecc., s'internarono per circa 150 metri nel lato NO. della caverna, seguendo un tortuoso cunicolo che mette in comunicazione diverse cavità più o meno vaste e di non sempre facile accesso. Alcune di esse, fantasticamente adorne d'incrostazioni e stalattiti, furono illuminate a luci di bengala e di magnesio.

Terminata la visita, la comitiva, seguendo l'antica strada della Caprazoppa, si diresse a Finalborgo, da dove saliva allo storico Castel Garone, visitando le imponenti rovine di questa antica dimora feudale dei Marchesi del Carretto, quindi la Chiesa di Perti e quella cosiddetta dei *Cinque Campanili*, vero gioiello dell'arte del Rinascimento.

Di là, per la pittoresca mulattiera che gira attorno alla Rocca di Perti, scendevano nella valletta denominata La Valle, tributaria di quella dell'Aquila, visitavano la *Caverna di Sant'Eusebio*, recentemente scoperta e ricchissima di avanzi preistorici, e quindi la ben nota *Caverna di Poltera* o *Pian Marino* scavata nella formazione miocenica, che ricetta anch'essa, nella parte anteriore, un potente deposito fossilifero. All'interno si accede per un declive ripidissimo, con qualche difficoltà; però buona parte dei soci non mancarono di visitarla, trovandola di proporzioni vastissime e di aspetto fantastico, se potentemente illuminata.

Sull'imbrunire facevano ritorno a Finalborgo e Finalmarina, dove si riunivano a pranzo all'ottimo Albergo Garibaldi. Col treno diretto delle 21,20 facevano infine ritorno a Genova.

L. b.

**Gite archeologiche Sezionali.** — Per iniziativa del Presidente cav. avv. Gaetano Poggi, appassionato studioso di memorie patrie, si è ora stabilito di effettuare una serie di *gite archeologiche*, destinate a ricerche e constatazioni storiche in montagna.

Queste gite si limitano quest'anno allo studio della *Liguria preromana* e delle *Vie militari romane*, aperte all'inizio delle guerre liguri lungo la Riviera e attraverso i gioghi dell'Appennino. In ogni escursione vien distribuita

ai soci una piccola *Guida-itinerario* a stampa, che descrive minutamente, ed illustra, sulla scorta delle fonti storiche più attendibili, la via da percorrere.

La 1<sup>a</sup> di queste gite ebbe per iscopo la ricognizione della *Via Aurelia* da Genova a Nervi. Fu effettuata il 1° gennaio scorso con intervento di 15 soci e riuscì interessantissima e sommamente istruttiva. A questa faranno seguito: la ricognizione della *Via Postumia*; lo studio di *Val Procobera* secondo la tavola di bronzo; la visita alle rovine di *Libarna*. l. b.

## DISGRAZIE

### La morte della guida Giacomo Collini

*in seguito ad una gita invernale all'Adamello.*

Di questo luttuoso epilogo d'una escursione alpina che pareva non dovesse avere gravi conseguenze, perchè compiuta in condizioni pressochè normali, si occuparono in vario modo i giornali politici e sportivi, italiani e tedeschi, della seconda metà di gennaio, dandone versioni inesatte e sconclusionate. A porre le cose nei loro veri termini, comparve dapprima, nel numero 25-26 gennaio del giornale « L'Alto Adige » di Trento, una relazione del sig. Silvio Dorigoni, presidente della Società Alpinisti Tridentini, poi, nel numero del 30 gennaio del « Corriere dello Sport » di Milano, una lettera del principe Scipione Borghese, diretta al Presidente della Sezione di Milano del C. A. I., che lo annovera socio, nella quale lettera egli narra assai minutamente come si svolse la gita che diede occasione al funesto avvenimento, essendo appunto lui che l'aveva compiuta colla detta guida, un mese prima che questa morisse, e senza che allora potesse prevedere una fine così disastrosa per il fatto non tanto raro d'un congelamento delle estremità, stato però rilevato in tempo. Dalle due relazioni, che sono concordi nei loro ragguagli, riassumiamo quanto segue:

Il 21 dicembre, il Principe Borghese, colle guide Amanzio e Giacomo Collini e certo Giovanni Cereghini come portatore, tutti e tre di Pinzolo, in Val Rendena, parti da questo paese e risalendo la Val di Genova si recò a pernottare al Rifugio del Mandrone (m. 2481), coll'intenzione di salire l'indomani sulla vetta dell'Adamello. Nella notte soffiò forte il vento, ma poi si calmò lasciando un cielo purissimo e un freddo non troppo sensibile. Alle 4 la comitiva partì per risalire la vedretta del Mandrone e, stante la neve ottima, al levar del sole era già al livello della Lobbia Alta. Ma il vento soffiante dal nord aveva ripreso vigore e con esso cresceva il freddo (— 20°), reso più sensibile dal turbinio di neve gelata che s'infiltrava in ogni minima apertura degli abiti. La comitiva decise allora di rinunciare all'Adamello, ma proseguì per l'altipiano ghiacciato onde dirigersi verso il Passo di Salarno, passando per l'estremità dello sperone SE. del Corno Bianco, dove fece breve sosta per rifocillarsi, malgrado che i cibi fossero più o meno gelati. Alle 11 giunsero tutti in ottimo stato al Passo (m. 3000 circa), dove il vento era cessato, ma il freddo tuttavia intenso. La discesa verso Val di Salarno essendo ripidissima, obbligò al taglio di molti gradini nella neve indurita dal gelo. Quel procedere lento ad intervalli, mentre la guida Amanzio Collini in testa alla cordata lavorava di piccozza, ha certamente prodotto il primo congelamento ai piedi.

Alle 12,30 erano al Rifugio di Salarno (m. 2255), dove fecero breve fermata fuori, al sole, poi, calzate le racchette, perchè la neve era altissima e molle, proseguirono giù per la valle. Dopo due ore di discesa il Giacomo Collini cominciò a lamentarsi di dolori nelle dita dei piedi, causati, egli diceva, dall'indurimento delle scarpe. Alla prossima malga, detta di Macesso superiore, toltesi le calzature si vide che egli aveva le dita dei piedi gelate. Fattogli un forte massaggio colla neve, le dita ripresero il loro color naturale, anzi, da una piccola scorticatura venne fuori un po' di sangue di color normale, per cui

credendo d'aver vinto la congelazione, alle 16,30 ripresero tutti la discesa verso Saviere, ove giunsero alle 18,45, un'ora dopo d'aver cessato di camminare sulla neve. Siccome il Giacomo Collini preferì di proseguire, quantunque ancor sofferente nei piedi, si potè giungere a Cedegolo. Quivi anche il Cereghini e un po' l'Amazio Collini si accorsero d'aver le dita dei piedi più o meno gelate, ma, stanchi del lungo viaggio, si accontentarono tutti e tre di un po' di massaggio e si posero a letto.

La mattina seguente, congedatisi dal Principe Borghese e non curanti dei forti dolori che risentivano, si portarono con vettura a Brescia, dove giunsero verso sera, ed il giorno dopo, sempre tormentati dal male e senza curarsi di invocare l'aiuto di un medico, come aveva loro consigliato l'alpinista, fecero ritorno a Pinzolo, ove giunsero verso le 19 in cattivissime condizioni. La guida Amazio, che aveva solo leggermente congelato un dito, in pochi giorni guarì, ma pur troppo agli altri due si manifestò la cancrena, per cui al Giacomo Collini si dovettero amputare tutte le dita dei piedi ed un osso del metatarso, ed il Cereghini perdette tre dita d'un piede, due dell'altro e una parte del muscolo del tallone. Le cose però procedevano regolarmente verso la guarigione, quando il 20 gennaio il Giacomo Collini venne assalito da febbre fortissima e dopo due giorni dovette soccombere. Il portatore Cereghini continua invece a migliorare.

Alla sepoltura della defunta guida in Pinzolo in'ervenne il citato sig. Dorigoni, presidente degli Alpinisti Tridentini, la cui Società promosse tosto una sottoscrizione pubblica a favore dei superstiti.

Il principe Borghese, che nel congedare i tre alpinisti ebbe l'impressione che il loro stato non fosse grave, pur raccomandando loro i dovuti riguardi, specialmente al Giacomo Collini, stette poi un mese senza aver notizia dei medesimi, e quando, indirettamente informato della mutilazione ai piedi subita da due di essi, il 22 gennaio telegrafò all'Amazio per maggiori particolari, ebbe in risposta che il Giacomo era appunto spirato quella mattina. E nella sua lettera diretta al presidente della Sezione Milanese del Club, egli conchiude che, nel dolore vivissimo che lo ha colpito, lo conforta il pensiero che non temerità od incoscienza furono causa dell'avvenuto, poichè l'escursione si compì in condizioni certo non peggiori di quelle da lui incontrate in altri tentativi consimili, e con una giornata splendida nella quale non una nube aveva per un momento offuscato il sereno del cielo.

## VARIETÀ

### I risultati della Colombaia di Assergi

*istituita nel 1895 dalla Sezione di Roma.*

Giacchè nel numero di Novembre della « Rivista » si è tornato a parlare del salvataggio per i casi di disgrazia in montagna, a proposito di Società sorte a questo scopo, e si è accennato alla nostra Sezione come la iniziatrice e la sola che stia sperimentando i colombi viaggiatori quale mezzo di segnalazione, mi permetto di esporre ai colleghi qualche notizia dei risultati finora ottenuti.

Incaricato della direzione di tali esperimenti, avevo in animo di pubblicare, ora che è terminato il 3° anno di esercizio, un esatto e minuto resoconto di tutto ciò che potei studiare ed assodare su tale argomento, ma per varie ragioni tutte interne della nostra amministrazione ho dovuto ritenere più opportuno di rimandare il lavoro al giorno che maggiori e forse definitivi risultati potranno porre un termine a questo periodo esperimentale. I dati che fin da ora posso fornire ai colleghi sono i seguenti:

In tre anni di esercizio, cioè dal 1° settembre 1895 al 31 agosto 1898, ebbero luogo complessivamente 55 lanciate di colombi, computando come una

sola lanciata, ciascuna di quelle da me chiamate *multiple*, cioè composte di successive lanciate di due animali alla distanza di 10 minuti. In queste 55 lanciate i colombi effettuarono complessivamente 456 voli coi seguenti risultati:

315 volte il colombo rientrò in colombaia nella prima ora, cioè impiegò un'ora o meno dal momento in cui fu liberato al momento in cui venne catturato, cifra che rappresenta il 69 0/10;

47 volte il colombo rientrò in colombaia nella seconda ora, cifra che rappresenta il 10 0/10 circa;

69 volte rientrò nelle successive ore della giornata, cifra che rappresenta il 15 0/10 circa;

7 volte rientrò nei successivi giorni, cioè 1,5 0/10 circa;

18 colombi si perdettero, cioè il 3,9 0/10.

Le lanciate ebbero luogo in parte sul versante di Aquila ed in parte su quello opposto, di Teramo, a cui si giunge valicando il passo della Portella (2256 m.) a 3 ore di salita dal paese di Assergi; e queste ultime soprattutto ebbero per noi grande importanza, dovendo i colombi oltrepassare lo spartiacque montuoso, sul quale generalmente si accavallano bufere e soffiano venti impetuosi. Così furono lanciati più volte dal nostro Rifugio (2200 m.), da Campo Pericoli, da Val Maone, dalle vette del M. Corno, del M. Camicia, sicchè si può quasi dire che oramai non vi sia località del Gran Sasso ove i colombi non siano stati portati. E fra tutte non vanno dimenticate tre lanciate importanti per la distanza e per aver i colombi dovuto oltrepassare l'intero colosso.

La prima ebbe luogo dalla località detta Arapietra, al di là di Corno Piccolo. La distanza orizzontale di km. 11 sarebbe stato percorsa in 17 minuti, ma qui temo si sia incorso in qualche errore di registrazione, giacchè i colombi avrebbero dovuto percorrere almeno 6470 metri al minuto. Comunque sia, dato anche un errore nel segnare l'ora di partenza e di arrivo, rimane sempre l'importanza del viaggio compiuto in breve tempo. — La seconda ebbe luogo dal paese di Pietracamela distante orizzontalmente km. 12 1/2, impiegando 65 minuti con velocità media di 1923 metri al minuto. — La terza dal paese di Castelli, in distanza orizzontale di km. 18, compiuta pure in 65 minuti con velocità media di 2767 metri al minuto.

Dalla vetta di M. Corno (2918 m.) numerose furono le lanciate, tutte ben riuscite e nelle quali i colombi percorsero 7875 m. in distanza orizzontale e 2050 di dislivello sempre in brevissimo tempo. — La più rapida discesa fu compiuta il 9 giugno 1897 da un colombo che impiegò 6 minuti a consegnare il dispaccio.

I colombi furono lasciati partire in qualunque stagione e con qualunque tempo, e benchè non si sia potuto provarli con vera bufera, si verificò per 8 volte che, lanciati in mezzo alla fitta nebbia, tornano ugualmente in paese, come pure tornano quando il vento contrario soffia con violenza e le piccole bufere di nevischio si localizzano sulle creste necessariamente superabili.

Il solo intirizzimento potè constatarsi che danneggia fortemente i colombi, mettendoli nella impossibilità di spiccare un lungo volo, e ciò specialmente durante le ascensioni in cui, dopo molte ore di prigionia nelle gabbiette-zaino, si espongono per qualche tempo al freddo ed al vento. — L'immobilità forzata e il vento freddo intorpidiscono i poveri animali che, appena lasciati, si posano a breve distanza e si agitano per riacquistare calore prima di intraprendere il volo. Tale inconveniente fu da noi lungamente studiato ed è tuttora in esperimento una gabbietta-zaino speciale, di costruzione semplicissima, ben riparata per quattro pareti da doppio tessuto isolante e per due lati chiusa da stecche scorrevoli a battente l'una sull'altra. Tali stecche mobili si chiudono quando i colombi durante le fermate hanno mangiato e bevuto. Si chiudono durante l'ascensione se la temperatura lo richiede, ed allora i sei colombi rinchiusi nella gabbia riscaldano col calore proprio l'ambiente, in cui non soffrono più intorpidimento per freddo o vento. La gabbia può rimanere chiusa per varie ore perchè l'aria fresca di ricambio entra da appositi forel-

lini in basso, mentre quella troppo calda esce dai forellini praticati in alto. Un termometro visibile dall'esterno misura la temperatura interna, sicchè si può sempre verificare la differenza tra l'ambiente in cui vivono i colombi e l'aria esterna. Io stesso il 14 agosto scorso recatomi da Assergi al Rifugio, arrivando quivi potei constatare che mentre l'aria era 9° C, la temperatura interna della gabbia era di 18°. E ciò alle 19,30 a 2200 m. sul mare.

La nostra colombaia di Assergi possiede altre tre gabbiette-zaino simili alla prima ed usabili nei casi ordinari, giacchè non sono ancora state ridotte con l'apparecchio isolante. Sono leggerissime e facilmente portabili come zaino, anche accoppiate per portare 12 colombi in una volta.

Ecco a che punto sono le nostre esperienze in tre anni di lavoro. Voglio sperare che la Sezione trovi il modo e la buona volontà di proseguirle per qualche tempo ancora, in modo da poter concludere con certezza fino a qual punto i colombi viaggiatori possano recar soccorso all'uomo; e sarò ben lieto allora di poter suggerire, con un lavoro completo su questo tema, come e con quali mezzi sia possibile sulle Alpi l'applicazione su vasta scala di colombaie per mezzo delle quali chi compie ascensioni possa *corrispondere da qualunque punto della montagna coll'abitato*, riuscendo così ad impedire buona parte delle disgrazie che sono ora tanto frequenti.

IGNAZIO CARLO GAVINI (Sezione di Roma).

**Un nuovo Barometro.** — Nel « Times » di Londra del 17 dicembre 1898 è comparsa una lettera di Edward Whympers intorno ad un nuovo barometro immaginato dal colonnello H. Watkin, C. B., Ispettore Capo del Dipartimento della Guerra. Il sig. Whympers aveva coll'esperienza e l'osservazione posto fuori di dubbio il fatto, che i barometri aneroidi dopo essere stati sottoposti a diminuzioni di pressione atmosferica, *perdevano* rispetto ad un barometro a mercurio; il che era causa, che indicando nelle ascensioni pressioni minori delle vere, davano per risultato altezze maggiori delle reali. Siccome poi si constatò che gli aneroidi ricominciavano a riacquistare questa *perdita*, vale a dire a dare di nuovo indicazioni concordanti con quelle esatte del barometro a mercurio, non appena la pressione aumentava di nuovo, così non era possibile al viaggiatore il farsi un'idea della fallacia del suo aneroido, a meno che avesse portato seco un barometro a mercurio. Ad ovviare a tale gravissimo inconveniente furono fatti varii tentativi; il più recente è quello del colonnello Watkin, che costruì un barometro di sua invenzione. Eccone una brevissima descrizione sommaria delle parti essenziali, fornita dall'inventore stesso.

« Per sollevare il meccanismo dell'aneroide dalla tensione, ed ottenere che esso si metta in azione soltanto quando occorre di fare una lettura, la parte più bassa della *scatola del vuoto* invece di essere fissa (come è nei barometri ordinari) può essere sollevata. Senza entrare in dettagli di costruzione, basti il dire che questo sollevamento si effettua generalmente attaccando alla parte inferiore della scatola del vuoto un congegno a vite, posto in azione dal di fuori della scatola barometrica, con una testa di vite, che si può togliere. Nelle circostanze ordinarie la vite è allentata e la scatola del vuoto posta fuori di tensione. Quando occorre di fare una lettura, si gira la testa della vite finchè si può, portando così l'istrumento alla condizione normale nella quale fu graduato.

Il sig. Whympers adoperò questo barometro aneroido in Svizzera, allo scopo di provarne l'attendibilità, e se ne trovò assai soddisfatto: egli dichiara di credere che si sarebbero potuti ottenere migliori risultati, se le letture fossero state fatte con maggiore rapidità. Il Whympers avverte poi come nell'adoperare cotali aneroidi, che egli chiama *Aneroidi di Watkin per montagna*, bisogna badare essenzialmente a due cose. La prima è di tenere l'istrumento costantemente al riparo dall'influenza dell'atmosfera, tranne in quei momenti nei quali si debbano eseguire le letture; e la seconda si è di fare le letture il più rapidamente possibile.

## LETTERATURA ED ARTE

**Henri Ferrand**: *Les montagnes de la Grande-Chartreuse*. Un vol. in-4° grande di pag. 140 con 165 incisioni stampate in fototipia. — Grenoble, Alexandre Gratier et C.<sup>ie</sup> libraii-editori, 1899.

La letteratura alpina si arricchisce ogni di più in opere in gran formato, splendidamente illustrate e pregevoli per il testo compilato da distintissimi cultori dell'alpinismo. Il volume che ora annunziamo è degno compagno di quello già ben noto su « Zermatt et la vallée de la Viège » e di quello più recente « A travers les Alpes ». Esso presenta una illustrazione attraentissima e completa delle montagne della Grande-Chartreuse in Delfinato, le quali racchiudono tante meraviglie naturali e sono visitate e ammirate da una crescente folla di alpinisti e turisti.

Per il testo, la competenza e la fama del Ferrand, che da oltre 20 anni esplora e studia le montagne della Moriana e del Delfinato danno affidamento che la regione è descritta con erudizione e diligenza tale da non potersi desiderare migliore, sia dal lato topografico che pittorico e storico. Le 165 illustrazioni artisticamente intercalate al testo, ma con tiratura speciale in fototipia a tinte azzurrine e bruno-seppia, sono insuperabili per finezza e rappresentano quanto vi ha di più interessante e pittoresco nella regione descritta, cioè valli, montagne, cascate in gran numero, sorgenti, grotte, foreste, gole montuose e gallerie, strade, ponti e viadotti, città, villaggi e casolari, rovine, castelli, chiese, tipi di alpigiani, gruppi di turisti, ecc., e soprattutto il celebre convento della Grande-Chartreuse è convenientemente illustrato con vedute generali e parziali e con scene della vita interna. In conclusione è un lavoro che si legge e si ammira con soddisfazione e profitto.

Il volume, messo in vendita al pubblico a L. 25, è concesso per sole L. 20 a quei soci del Club Alpino Italiano che lo richiedono mediante iscrizione su apposita lista presso la Sezione di Torino.

**Zeitschrift des Deutschen und Oesterreichischen Alpenvereins** (Periodico del Club Alpino Tedesco-Austriaco). Anno 1897, vol. XXVIII (Redatt. H. Hess) con 55 illustrazioni. — Graz 1897.

Il primo tra gli 11 articoli è del dott. FRANZ KRONECKER; *Viaggi nelle Alpi Meridionali della Nuova Zelanda*. L'A., raccontando una serie di escursioni compiute nel marzo 1894 cioè sul finire dell'estate australe, tra altre la 1ª ascensione del Monte Darwin (m. 3035), si ferma alquanto a descrivere il carattere speciale di quel lontano distretto montuoso, assai più scosceso, selvaggio e deserto, fors'anche più imponente delle nostre Alpi; sebbene esso sia sotto una latitudine corrispondente a quella della penisola italiana, non s'innalza a più di 3768 metri, ma vanta però, grazie ai precipitati più abbondanti, tanti ghiacciai più estesi dei nostri, fra cui primeggia il Great Tasman Glacier. Otto belle vedute adornano il testo. Esisteva già sullo stesso gruppo, specie pei ghiacciai, un bel libro dell'esploratore A. P. HARPER (*Pioneer Work in the Alps of New-Zealand*: London, T. Fisher Unwin, 1896), ed ora anche il Kronecker ha pubblicato un volume illustrato dei suoi viaggi. — Il sig. FERDINAND LÖWL ci descrive la notevole conformazione geologica della regione di *Kals* (gruppo del Gross-Glockner, nel Tirolo); a spiegare il testo servono 6 schizzi schematici. — ALBRECHT PENCK riassume le osservazioni fatte sui tre ghiacciai del gruppo del *Sonnblick* (m. 3096), ora tutti in via di ritiro, e ne dà tre vedute. — OSWALD REDLICH scrive sui *nomi locali nelle Alpi Orientali*, ed invita a fare studi consimili che renderebbero buoni servizi alla storia ed alla geografia antica delle Alpi. — HANS V. ZIEDWINEK-SÜDENHORST narra minutamente le *guerre* che ebbero luogo dal 1796 al 1801

nelle *Alpi Orientali*; mentre HANS GRASBERGER parla di alcune strane costumanze tuttora in voga tra gli abitanti dell'alta valle della Mur (Alpi della Stiria). — Similmente, RICHARD V. STRELE tratta dell'usanza, già molto diffusa, ed ora scomparsa, di condurre in processione, alla domenica delle Palme, la figura di Cristo seduto sopra un asino (*Palmesel*). — L. PURTSCHELLER ci dà una monografia della *Valle di Deferegggen* (Tirolo Orientale) e delle escursioni da farvisi tutt'attorno, con 7 vedute. — Il dott. FRITZ KÖGEL descrive in modo analogo il *gruppo della Reichenspizze* (m. 3305), nelle Alpi dello Zillertal; tra le 8 illustrazioni spiccano due disegni del valentissimo E. T. Compton.

Segue (pag. 228 a 263) uno scritto di M. V. PRIELMAYER sulle *Alpi di Val Grosina*, con 5 vedute secondo disegni dell'autore, fra cui specialmente belle quelle della Cima di Piazzi dal Passo di Verva, e del Rifugio d'Eita. Altri particolari sullo stesso gruppo si hanno in due articoli del compianto nostro collega G. Sinigaglia, il quale aveva compiuto in quella valle due importanti campagne alpinistiche (Vedi « Bollettino C. A. I. », 1897 e 1898). — Nel corso della sua monografia del *Wilde Kaiser* (m. 2344) nel Tirolo Settentrionale, JOSEPH ENZENSBERGER racconta la 1<sup>a</sup> ascensione della Hintere Gamsflucht; anche questo scritto è degnamente illustrato con 3 disegni del Compton e 3 altre vedute. — Comincia poi una monografia del *Rosengarten* (m. 2998), nelle Dolomiti, di L. NORMAN-NERUDA; ne è data l'etimologia, talvolta un po' malsicura, di moltissimi nomi locali della regione, e fan seguito alcune leggende; di quelle Dolomiti si danno 5 bellissime vedute, una delle quali in principio del volume. — H. STEINITZER (pag. 335 a 358) ci conduce nelle *Alpi Bergamasche*, avendovi salito buona parte delle sommità più rilevanti; non ci fermiamo su questo bell'articolo, già egregiamente riassunto e lodato da persona più competente (vedi l'articolo di G. CASTELLI nella « Riv. Mens. », vol. XVII, pag. 241): rileviamo solo che anch'esso è ornato da 8 illustrazioni, compresi due disegni del Compton, che rappresentano la Valle di Scalve ed il paese di Gromo. — Infine, JULIUS POCK (pag. 358 a 383) ci dà particolari di un'altra regione italiana, cioè la *Valle di Sauris* nel Friuli, i cui abitanti (900 all'incirca), di origine non accertata, parlano un dialetto tedesco relativamente molto puro e consimile a quelli dell'Alta Carinzia, come risulta anche da alcuni saggi riprodotti. L'autore raccomanda la visita a quei paeselli, ora quasi trascurati, mentre le circostanti montagne, alte sino a 2474 m., offrono bei punti di vista, e talune sono forse ancora vergini.

*Annessi al volume* si hanno ancora: la carta al 50.000 dell'importante gruppo dell'Oetzthal e Stubai (parte sud-est) nell'Alto Tirolo; 4 schizzi cartografici riferibili agli articoli del Kronecker e del Penck; un grande panorama dalla Kassianspitze (m. 2583), dalla quale si vedono quasi tutte le Alpi Tirolesi; infine un altro panorama, secondo fotografie, dei gruppi del Gross-Venediger e dello Zillertal, dal Glockenkarkopf. F. MADER.

**Sierra Club Bulletin.** Vol. II, N. 3 e 4. — San Francisco di California. Gennaio e Giugno 1898.

Anche il Sierra Club ha riportato tradotta dalla nostra « Rivista » la relazione del dott. F. De Filippi sull'ascensione al *Monte Sant'Elia*, ed a capo dell'articolo mise il ritratto in fototipia di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Quindi il sig. C. S. THOMPSON ci descrive la *prima ascensione al M. Lefroy* compiuta il 3 agosto 1897 in compagnia di alcuni inglesi e di colleghi suoi: di essa il prof. H. B. Dixon pubblicò una relazione nell'« Alpine Journal » e noi ne facemmo cenno nella « Rivista » dell'Ottobre 1898 a pag. 454. Al suddetto scritto fa seguito lo studio che il sig. JOHN G. LEMMON intraprese sulle *conifere del versante del Pacifico*, la prima parte del quale studio trovasi nella precedente puntata.

La signora JENNIE ELLSWORTH PRICE, che fu la prima signora a compiere l'intera traversata del Gran Cañon del Tuolumne, eseguita precedentemente solo

da pochi alpinisti, ci racconta brillantemente le peripezie di quel viaggio, durante il quale, al terzo bivacco all'aria libera, ella e suo marito ebbero la poco gradita sorpresa d'incontrarsi con un buon numero di *grosse serpi*.

Il prof. WILLIAM R. DUDLEY conclude lo studio sulle esplorazioni nel gruppo montuoso di KAWEAH, collocato erroneamente dalla maggior parte delle carte ad esempio da quella dell'Hoffmann-Whitney (1873), sulla catena occidentale delle Divide (Sierra), dicendo che la sua spedizione gli permise d'accertare i seguenti nuovi fatti d'importanza geografica e scientifica: I: Il gruppo dei monti Kaweah, è quasi completamente isolato dalla catena occidentale Divide (Sierra) e si scompone in tre o quattro catene secondarie. II: I picchi di questo gruppo versano le loro acque nei tributari del torrente Kern, e principalmente nel Big Arroyo e nel Kern Kaweah, i quali non furono mai prima d'ora disegnati in modo riconoscibile sulle carte, ne risulta sieno stati da altri esplorati. III: Il torrente Kaweah non riceve le acque del gruppo montuoso omonimo. IV: I laghi segnati alla sorgente dei torrenti, ed altrove, sulla cartina che corredata l'articolo, non si trovano in nessuna altra carta: non potè disegnarli tutti, ma quelli che si riscontrano bastano ad attestare del carattere glaciale di quella regione. V: I picchi dai quali nascono i torrenti Kaweah e Roaring ed i due principali rami dell'Upper Kern, formano uno dei più importanti centri geografici della Sierra (sud).

Vi sono ancora le relazioni di salite ai monti Rose e Shasta, quella riferentesi alla scoperta di un belvedere su pel fianco del Grizzly Peak, dal quale possono scorgersi ben cinque imponenti cascate che adornano la famosa valle di Yosemite, altra del luogotenente N. F. Mc Lure sulla scalata della Sierra Blanca (Nuovo Messico) circa 3600 m., che si può compiere però, salvo gli ultimi 300 m., su cavalcature, ed infine di un tentativo fatto dal noto sig. BOLTON COIT BROWN al M. Tahoma (vedi « Riv. Mens. vol. XIV, 1895, pag. 52) che non riuscì, essendo egli tutto solo ed il tempo pessimo.

La maggior parte di tali articoli sono illustrati da belle fototipie stampate su carta speciale, le quali contribuiscono a rendere più ricca questa elegante pubblicazione.

N. V.

*Oesterreichische Alpen-Zeitung*. 1897. N. 482-494 (8 luglio - 23 dicembre).

*O. Schuster*: Prima traversata della Grohmannscharte (gruppo del Langkofel o Sasso Lungo). — *Id.*: Contribuzioni all'esplorazione turistica del gruppo della Croda Grande (Agordo-Primiero), cioè 1<sup>a</sup> ascensione della Cima del Coro m. 2700 circa, le ascensioni della Croda Grande m. 2839, del Sasso di Ortiga m. 2646 e della Pala della Madonna m. ....?. — *M. Zdarsky*: Sull'arredamento per le escursioni cogli ski. — *W. Paulcke*: tratta lo stesso argomento e fa polemica collo scrittore precedente sull'impiego degli ski nell'alta montagna e per ascensioni. I due articoli sono ricchissimi di dati e di esempi, specialmente quello del Paulcke che è una vera autorità nella materia, come avemmo più volte occasione di accennare. — *J. Rosenthal*: Nuove ascensioni nelle Alpi Orientali nel 1896 con arretrati del 1895. — *O. Schuster*: Prime ascensioni della Cima dell'Alberghetto m. 2650 circa, delle Cime del Marmor; inoltre ascensioni del Sasso di Cavallera o Cima d'Oltro m. 2418, della Rocchetta m. 2315, della Cima Feltrajo m. 2249 (tutte 5 nel gruppo della Croda Grande), e della Cima delle Lede m. 2574 nel gruppo delle Pale. — *L. Treptow*: Una traversata del Todtenkirchl m. 2193, presso Kufstein, ascensione assai difficile. — *J. Enzensperger*: Relazione particolareggiata sulla disgrazia della Zugspitze: il dott. R. Schmidt perito per scivolamento su un nevaio il 18 giugno 1897. — *Th. Maischberger* e *H. Pfannl*: Varianti alle ascensioni del Daint de Mesdi, della Punta Cinque Dita e della Torre Delago, nelle Dolomiti. — *R. von Arvay*, *H. Lorenz* ed *E. Wagner*: prima ascensione per la parete e prima traversata della Villnösserthurm nelle Dolomiti di Gardena. — *Gli stessi*, con *L. Norman Neruda*: Prima traversata

della cresta del Langkofeleck e ascensione del Langkofel m. 3178. — *E. ed A. Witzmann*: Seconda ascensione della Tofana di Mezzo per la parete SO. — *Frido Kordon*: Sulla via di Arnold alla Hochalm Spitze m. 3355, la più alta vetta dei Tauri orientali. — *Edw. A. Fitz Gerald*: Breve relazione sul suo viaggio ed esplorazione nella regione dell'Aconcagua (America). — *A. v. Radio-Radiis*: Ascensioni del Sasso d'Ortiga (2ª per la cresta S.), della Cima dei Lastei m. 2850 probabilmente per nuova via, della Cima della Finestra m. 2800 circa (1ª asc.), della Pala della Madonna m. 2541 (1ª asc. senza guide). Ascensione della Kirchlispitze m. 2555 nel Rhäticon. — *O. Schuster*: Prima ascensione del Piz Buin m. 3316 dall'Est. Cose alpinistiche della Svizzera Sassone, con 2 fototipie rappresentanti il Piccolo Gans e l'Alto Thorstein dal NO. — *Jenny Herzberg*: Escursione nel gruppo di Brenta.

**Vincenzo Campanile**: **Calendario Alpino** per l'anno 1899. Per cura della Società Alpina Meridionale. — Napoli 1898.

È un librettino di 30 pagine di composizione fitta, che contiene mese per mese, in ordine cronologico, le prime ascensioni e le ascensioni per nuova via, le prime ascensioni invernali e le prime italiane delle montagne più notevoli fuori delle Alpi. Di ciascuna montagna è detto il gruppo o distretto a cui appartiene, gli alpinisti e le guide che ne fecero la salita, e la fonte donde si tolse la notizia. Pei primi cinque e per gli ultimi 3 mesi dell'anno il numero delle ascensioni ricordate è assai limitato. Un indice alfabetico permette di sapere subito se una data cima è citata nel libretto e sotto quale data. V'è infine un elenco delle punte della catena del M. Bianco colla relativa altezza.

**L'Écho des Alpes** (Publication des Sections Romandes du Club Alpin Suisse). Ginevra. 1898 (34ª annata). Numeri 1-12.

Con lodevole puntualità ci perviene questo periodico mensile sul genere della nostra « Rivista », redatto da una benemerita commissione.

N.º 1, 2 e 3: G. HANTZ con brillante stile in tre numeri consecutivi ci trattiene piacevolmente narrandoci le bellezze della gita sezionale Ginevrina organizzata per visitare la *Blümlisalp*, lo *Tschingelhorn*, la *Gamchilücke*, il *Mutthorn*, *Ried* e la *valle di Loetschen*, corredando l'articolo di ben riuscite vignette ed illustrazioni.

N.º 4: F. CHAVANNES, della Sezione Diablerets, descrive con copia di interessanti particolari *Un'ascensione invernale alla Tour Sallières* (a sud della Dent du Midi), da lui eseguita il 24 gennaio 1898.

N.º 5, 6 e 7: In questi tre numeri l'articolo di fondo è occupato da un diligente studio di HENRY CUËNOT: *Il massiccio del Silvretta, escursione nella valle di Prätigau*, con illustrazioni, vedute e molte citazioni bibliografiche e cartografiche, alla foggia delle monografie pubblicate sul nostro « Bollettino ».

N.º 8: Comprende la relazione fatta anche quest'anno dall'umoristica penna di A. BERNOUD sulla *Corsa delle Sezioni Romande nel 1898* presso la Sezione dei Diablerets.

N.º 9: E. PERROTET in *Vacanze a Saas-Fee*, ci trasporta con dilettevoli e svariate escursioni sui monti di quella splendida regione.

N.º 10: ERNEST CORREVON narra con brio le peripezie di *Una notte al Cervino* (1-2 agosto) costretti a passarla sulla cresta fra le due capanne, essendo stati sorpresi, in discesa dal colosso, dalla notte e dal cattivo tempo.

N.º 11: A. BRUN fa un'emozionante descrizione della sua *Traversata dei Grands-Charmoz*, con parecchie illustrazioni.

N.º 12: Contiene la traduzione dal tedesco di: *Una gita cogli ski al Monte Rosa* di ROBERT HELBLING, con 2 illustrazioni ed interessanti particolari su questi istrumenti da neve a noi quasi sconosciuti.

In ciascun numero, all'articolo di fondo fanno seguito delle « Varietà » fra cui mi piace notare una poetica descrizione del distinto botanico di Ginevra H. CORREVON: *Nella Valle di Tourtemagne*. Susseguono poi copiose notizie

riguardanti l'attività delle Sezioni Romande, un'estesa bibliografia fra cui la recensione molto lusinghiera del nostro « Bollettino 1897 » e della « Rivista 1898 », ed infine notizie svariate di cronaca alpina.

Tutto vi si legge con diletto e piacere; un consiglio solo suggerirei alla pubblicazione consorella, quello di intercalare la cifra altimetrica delle località che si descrivono, il che manca quasi sempre.

F. SANTI.

*Di prossima pubblicazione:*

**Guida illustrata dell'alta e bassa Valle del Tevere, o Valle Tiberina Toscana e Tifernate**, compilata per cura di **Eugenio Ribustini**, segretario comunale di Pieve San Stefano (Arezzo) e socio della Sezine Fiorentina del C. A. I. — Il volume costerà L. 3 per i sottoscrittori. Chi procura 12 sottoscrittori riceverà in dono una copia della guida. Rivolgersi all'autore.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1<sup>a</sup> ADUNANZA — 21 Gennaio 1899.

Presenti: Grober, Vigoni, Gonella, Vigna, Massoni, Palestrino, Toesca, Bozano, Rey, Sella, Cederna, D'Ovidio, Martelli. — Scusarono la loro assenza Rizzetti e Zanotti-Bianco.

Costitui gli uffici sociali per 1899 nel modo seguente:

*Segretario generale*, Martelli cav. uff. Alessandro. — *Vice-Segretario generale e incaricato della contabilità e delle inserzioni* Vigna Nicola. *Bibliotecario*, Boggio barone avv. Luigi.

*Membri del Comitato delle pubblicazioni*: Bobba avv. Giovanni - Cederna cav. Antonio - Ceradini prof. Mario - D'Ovidio prof. commendatore Enrico - Ferrari dott. Agostino - Fiorio cav. Cesare - Fusinato prof. comm. Guido - Gerla rag. Riccardo - Giacosa prof. Piero - Grober avv. cav. Antonio - Hess Adolfo - Martelli cav. Alessandro - Mondini Felice - Parona prof. Carlo Fabrizio - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte comm. avv. Gioachino - Vaccarone avv. cav. Luigi - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna Nicola - Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio - Gilardi prof. cav. Celestino.

*Membri del Comitato speciale per la « Rivista »*: Grober avvocato cav. Antonio - Ferrari dott. Agostino - Fiorio cav. Cesare - Hess Adolfo - Martelli cav. uff. Alessandro - Mondini Felice - Santi dottor Flavio - Vigna Nicola.

Confermò nell'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni* Ratti professore Carlo, e in quello di *Applicato di Segreteria* Cavanna maggiore cav. Alessandro.

Prese atto della nomina fatta dal Presidente, in esecuzione di mandato avutone dall'Assemblea, della *Commissione speciale per la revisione dello Statuto sociale* nelle persone dei soci Martelli e Palestrino (Sez. di Torino), Cederna e Gabba (Sez. di Milano), Calderini (Sez. di Varallo), Glissentini (Sez. di Brescia), Poggi (Sez. Ligure), Fusinato (Sez. di Roma), D'Ovidio (Sez. di Napoli).

Distribui nel modo seguente il fondo di lire 9500 stanziato nel Bilancio 1898 per *concorso lavori sezionali*.

1. Alla **Sezione Valtellinese**: Per costruzione del Rifugio all'Alpe Scais. Costo dell'opera L. 4020,50, nella quale concorse per L. 500 la Sezione di Milano e già per altre L. 500 la Sede Centrale L. 1000
2. Alla **Sezione di Torino**: Per costruzione del Rifugio Torino al Colle del Gigante per cui la Sezione spese nel 1898 L. 9434,10. Per nuove opere alla Stazione Alpina sul Monte dei Cappuccini, per le quali (col concorso dei soci per L. 2553,50) si spesero L. 4200. Per lavori diversi a rifugi sezionali, provvista di corde pel Dente del Gigante, carovane scolastiche, ecc., con una spesa di L. 381,50. E così per una spesa totale di L. 14.015,60 » 2200
3. Alla **Sezione di Milano**: Per restauri alle capanne Cecilia, Cedeh e Legnone, per cui spesero L. 700. Per esplorazione della grotta di Cainallo che costò L. 340. Per lavori di rilevamento del panorama dalla Grigna che ammontarono a L. 1241,95. Pel corso d'istruzione alle guide, compresa la diaria alle medesime che portò una spesa di L. 1800. Per concorsi diversi (fra i quali L. 500 alla Sez. Valtellinese pel Rifugio Scais e L. 500 alla Sez. di Brescia pel Rifugio al Gavia) che salirono a L. 1190,60. E così per una spesa complessiva di L. 5272,55 » 2000
4. Alla **Sezione di Biella**: Per opere diverse nelle quali si spesero Lire 822,70, oltre la pubblicazione *Il Biellese*, edita col concorso di soci, enti ed industriali, per la quale si spesero L. 18.177,60, nelle quali contribuì la Sezione. » 700
5. Alla **Sezione di Brescia**: Per costruzione del Rifugio al Passo di Gavia (pagato in conto nel 1897-98 L. 6000). In quest'opera, che in complesso costerà da 9 a 10 mila lire, concorse per L. 1000 la Sezione di Milano e la Sede Centrale assegnò già un primo sussidio di L. 1600 sul bilancio 1897 » 1200
6. Alla **Sezione di Varallo**: Per arredamento della Capanna Gnifetti per cui spesero L. 550. Per compimento della Capanna alla Res con una spesa di L. 642. » 300
7. Alla **Sezione di Schio**: Per costruzione del Rifugio Schio che costò L. 3822 e per il quale già si diede un primo sussidio di L. 1100 » 200
8. Alla **Sezione Ligure**: Per lavori vari in montagna: Rifugio Genova per L. 2842,55; riparazioni e arredamento ai ricoveri Carrega e M. Antola per L. 379,50; per pubblicazione della *Guida alla Serra dell'Argentera* e di carte, nelle quali si spesero L. 1330; per stampati e forniture di attrezzi alle guide, del costo di L. 325,30. E così per una spesa totale di L. 4877,35 » 1000
9. Alla **Sezione di Bologna**: Per carovane scolastiche » 100
10. Alla **Sezione di Verona**: Per ricovero sulla cima del Telegrafo di M. Baldo: spesa complessiva L. 4550. Già accordato un primo sussidio di L. 1200 sul bilancio 1897 » 800

Accolse le conclusioni della *Commissione dei Campi ufficiali di escursioni*, per un primo esperimento di illustrazione con carte del Gruppo del Gran Paradiso, invitando le Sezioni di Torino e di Aosta ad avviare tosto i relativi studi, prendendo ad un tempo atto degli studi già iniziati dalla Sezione di Milano pel Gruppo del Bernina.

Deliberò di pubblicare un piccolo manuale tascabile contenente indicazioni utili agli alpinisti, da distribuirsi entro l'anno ai soci.

Prese alcuni altri provvedimenti d'ordinaria amministrazione.

*Il Segretario Generale A. E. MARTELLI.*

CIRCOLARE I<sup>a</sup>.

## 1. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

• Nella « Rivista » di aprile (n. 4) si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni che non hanno ancor notificato il nome dei loro componenti di spedirne la nota in tempo. Nella sovradetta « Rivista » saranno ad ogni modo stampati, come si fece negli anni scorsi, quei nomi dei membri degli uffici Sezionali che siano qui noti, indicando, in caso che non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

2. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento.  
Comunicazione di nuovi Soci.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Senza gli elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali, e i Soci che non siano provvisti dei Biglietti di riconoscimento di quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie: è quindi necessario che quelle Sezioni le quali non li hanno ancora spediti sollecitino l'invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno, dopo spediti gli Elenchi, anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria.

*Il Segretario Generale*  
A. E. MARTELLI.

*Il Presidente*  
A. GROBER.

---

 CRONACA DELLE SEZIONI

**Sezione di Torino.** — *Riassunto del Verbale dell'Assemblea generale dei Soci:* 30 dicembre 1898. — Sono presenti 70 soci. Il presidente Gonella commemora con commoventi parole i soci defunti, accennando in special modo ai colleghi Livio Cibrario ed Ercole Daniele. Riferisce quindi sui lavori alpini, dicendo delle opere di riparazione e manutenzione compiute nei Rifugi della Levanna, Gastaldi, di Pera Ciaval, del Dôme, delle Grandes-Jorasses e del Piantonetto, nonchè delle corde collocate alle Grandes-Jorasses. Dice particolareggiatamente della costruzione dell'importante *Rifugio Torino* al Colle del Gigante: mercè il tempo propizio esso venne felicemente compiuto e nel prossimo anno verrà aperto al pubblico; intendesi introdurre l'esercizio di Albergo a prezzi di tariffa; si sta ora progettando la festa inaugurale del Rifugio.

Accenna poscia al progetto di ridurre ad osteria il Rifugio Gastaldi al Crêt del Ciaussinè ed all'idea di una edizione della Carta del Gran Paradiso secondo i più moderni sistemi cartografici. Riferisce ancora circa i lavori compiuti alla Vedetta e al Museo Alpino al Monte dei Cappuccini, alla réclame fatta per attrarvi i forestieri, ed ai soddisfacenti risultati ottenuti. Dà quindi lettura dell'elenco delle principali ascensioni compiute dai soci, e comunica a questo proposito che la Direzione assegnerà la medaglia annuale dedicata a quel socio giovane che si sarà maggiormente segnalato nel corso dell'anno corrente, rendendosi benemerito della nostra istituzione. Raccomanda ai Soci di accogliere l'invito di voler tenere nel corrente inverno delle letture alpine nel locale sociale, e finisce presentando una proposta di soci per la costruzione di un nuovo rifugio pel Gruppo d'Ambin (Valle di Susa). Si compiace a nome della Direzione di sì utile proposta per la quale potrà dedicarsi un primo stanziamento sul bilancio del 1899; questa proposta, dopo osservazioni dei soci Gastaldi e Martelli, viene approvata all'unanimità.

Messo e Bobba raccomandano la pubblicazione di una relazione tecnica, descrittiva dei rifugi del Club. — Martelli raccomanda che nel prossimo anno si festeggi il 25° anniversario della Vedetta Alpina. — Emprin vorrebbe modificato il regolamento nel senso che l'elezione dei Delegati debba aver luogo nell'Assemblea estiva, Martelli e Santi non riconoscono la necessità di tale modifica. — Gastaldi raccomanda la sollecita pubblicazione dell'elenco dei soci colla integrale inserzione del Regolamento; fa pure raccomandazioni circa il prezzo d'ingresso alla Vedetta Alpina e l'esercizio della funicolare di accesso. — Carbone desidera si pubblichino l'elenco delle gite sociali su speciale circolare da inviarsi a tutti i soci, nonché la pubblicazione di carte topografiche di complemento a quelle già edite colla « Guida alle Alpi Occidentali ». — Si fanno ancora alcune altre raccomandazioni di carattere amministrativo.

Viene poi approvato il bilancio preventivo per 1899 in L. 17,234, e procedesi all'elezione per le cariche sociali, il cui elenco verrà dato in altro numero.

*Il Direttore-Segretario* LUIGI CIBRARIO.

**Sezione Ligure.** — *Assemblea generale dei Soci.* — Ebbe luogo la sera del 30 dicembre scorso, presieduta dal Consigliere anziano Lorenzo Bozano, in assenza del Presidente Poggi scadente di carica e del Vice-presidente Dellepiane dimissionario. Presenti 66 soci. Venne approvato il resoconto finale della costruzione del nuovo Rifugio « Genova » in Val della Rovina, presentato dal Presidente, dal quale risulta una spesa complessiva di L. 2842,55, ripartite: in L. 2462,55 per la costruzione, L. 345 per l'arredamento, L. 35 per spese accessorie. Venne deliberato un voto di plauso al socio Felice Mondini, autore della *Guida alla Serra dell'Argentiera*, pubblicata dalla Sezione per l'inaugurazione del predetto Rifugio. Venne approvato il bilancio preventivo per l'anno 1899 nella somma di L. 11.406 all'Attivo e di L. 10.216 al Passivo, bilanciato da un fondo di cassa al 31 dicembre 1899 di L. 1190, stanziando la somma di L. 1500 per lavori in montagna. A Presidente della Sezione venne ad unanimità confermato il cav. avv. Gaetano Poggi che, col plauso di tutti, aveva coperto tale carica in questi tre ultimi anni. Si procedette pure all'elezione per le altre cariche, delle quali daremo i nomi nel numero di aprile.

**Sezione di Verona.** — Dalla relazione della Presidenza, stralciamo i seguenti dati sull'attività sezionale nel 1898.

La Sezione fu rappresentata da 3 soci al Congresso di Biella, da 9 all'inaugurazione del Rifugio di Campogrosso, da 3 al Convegno annuale dei Tridentini. — Ha seguito i tracciamenti dei segnavia Peri-Ferrara e Castelletto di Brenzone-Telegrafo, iscritto una nuova guida in Malcesine e fornito di corda e piccozza per le ascensioni invernali le guide di Ferrara. — Ha seguito, col concorso del Comitato forestale, due piccoli saggi di rimboschimento presso la vetta del Telegrafo, di cui uno in primavera, completamente riuscito, di *pinus uncinata*, e uno in autunno di mughli di varietà locale.

Durante l'anno furono compiute 4 importanti gite sezionali (Vedi « Riv. Mens. » 1898 pag. 143, 221, 262 e 446) e molte individuali, tra cui si ricordano le 6 *salite invernali* al Monte Baldo dei soci S. Gemma, Lorenzi, Mazzotto e Codognola; e le seguenti estive: Punta Gnifetti m. 4559, soci: Corazza, Mantice, Mazzotto, Perez, Piccoli, Pistorelli, A. Sona, E. Sona; — Breithorn m. 4171 e Gross-Glockner m. 3798, socio: Mazzotto; — Colle Teodulo m. 3322, soci: Corazza e Mazzotto; — Corno del Camoscio m. 3026, socio: Cesaris-Demel; — Cimon della Pala m. 3186, socio: S. Gemma; — Cima Tosa m. 3176, socio: G. Tosi; — Cima della Rosetta m. 2741, soci: Cesaris-Demel, E. Gemma, Poggi, Rinaldi; — Baffelau m. 1793, soci: Gonzato e Mantice.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.*

Torino, 1899. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

La Casa di prodotti tirolesi e speciali

# ALOIS WITTING

(Innsbruck F., Tirolo)

**PREMIATA:** Colonia 1881, Praga 1880, Vienna 1878, Teplitz 1884, Königsberg 1887, Cassel 1889, Hall (Tirolo) 1891, Innsbruck 1893, Anversa 1894.

**RACCOMANDA I SUOI**



**Mantelli Loden impermeabili**  
per cattivo tempo  
con cappuccio, grigi o bruni  
qualità leggera fiorini 7,50 = L. 16,50  
" spessa " 8,50 = " 18,50  
Mandar *misura* della circonferenza superiore del corpo, del collo e della lunghezza del dorso.



**Loden da caccia Tirolesi**  
(mantelli da caccia per cattivo tempo, Joppen).  
Abiti da caccia d'ogni foggia, completo arredamento per cacciatori.

Articoli per i varii generi di sport, per viaggio, per turisti e alpinisti. Regali speciali per amatori di scienze naturali e di esercizi sportivi. — Stoffe Loden di pura lana, vendibili a metri.

**Garantiti porosi ed impermeabili**

**Loden Havelock**

in stoffa grigia, bruna e verde, con pellegrina a giro completo e cappuccio. Fiorini L. 9 = 19,50.

Mandare *misure* del collo, del dorso e della circonferenza toracica.

**Garantiti porosi ed impermeabili**

**Loden Kaiser-Mantel**

in stoffa bruna o verde, con o senza pellegrina e maniche.

da fiorini 12 = L. 26,50 a fior. 14,50 = L. 31,50



Nuovissimo listino di prezzi e campioni di Loden a gratis dietro richiesta.

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

## Bollettino del Club Alpino Italiano.

|                                                         |                                                |    |       |           |     |     |   |                                                                                                     |         |    |      |           |    |     |
|---------------------------------------------------------|------------------------------------------------|----|-------|-----------|-----|-----|---|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|----|------|-----------|----|-----|
| Vol.                                                    | I.                                             | N. | 1-2   | Anno 1865 | L.* | 12  |   | Vol.                                                                                                | XIII.   | N. | 37   | Anno 1879 | L. | 12  |
|                                                         | "                                              | "  | 5     | 1866      | "   | *30 |   | "                                                                                                   | "       | "  | 38   | "         | "  | 12  |
|                                                         | "                                              | "  | 6     | 1866      | "   | *12 |   | "                                                                                                   | "       | "  | 39   | "         | "  | 12  |
|                                                         | "                                              | "  | 7     |           | "   | *30 |   | "                                                                                                   | "       | "  | 40   | "         | "  | 12  |
|                                                         | II.                                            | "  | 9     | 1867      | "   | *30 |   | con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.                                             |         |    |      |           |    |     |
|                                                         | "                                              | "  | 10-11 |           | "   | *30 |   | Vol.                                                                                                | XIV.    | N. | 41   | Anno 1880 | L. | 12  |
|                                                         | III.                                           | "  | 12    | 1868      | "   | *20 |   | "                                                                                                   | "       | "  | 42   | "         | "  | *20 |
|                                                         | "                                              | "  | 13    |           | "   | *30 |   | "                                                                                                   | "       | "  | 43   | "         | "  | *20 |
|                                                         | IV.                                            | "  | 14    | 1869      | "   | *20 |   | "                                                                                                   | "       | "  | 44   | "         | "  | 12  |
|                                                         | "                                              | "  | 15    |           | "   | *30 |   | "                                                                                                   | XV.     | "  | 45   | 1881      | "  | 12  |
|                                                         | "                                              | "  | 16    |           | "   | 12  |   | "                                                                                                   | "       | "  | 46   | "         | "  | 12  |
|                                                         | V.                                             | "  | 18    | 1871      | "   | *30 |   | "                                                                                                   | "       | "  | 47   | "         | "  | 12  |
|                                                         | "                                              | "  | 19    | 1872      | "   | *30 |   | "                                                                                                   | "       | "  | 48   | "         | "  | 12  |
|                                                         | "                                              | "  | 20    | 1873      | "   | *30 |   | "                                                                                                   | XVI.    | "  | 49   | 1882      | "  | 14  |
|                                                         | VII.                                           | "  | 21    | 1873-74   | "   | *30 |   | con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.                                            |         |    |      |           |    |     |
|                                                         | VIII.                                          | "  | 22    |           | "   | 12  |   | Vol.                                                                                                | XVII.   | N. | 50   | Anno 1883 | L. | 15  |
|                                                         | "                                              | "  | 23    |           | "   | 12  |   | con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte. |         |    |      |           |    |     |
|                                                         | IX.                                            | "  | 24    | 1875      | "   | 14  |   | Vol.                                                                                                | XVIII.  | "  | 51   | Anno 1884 | L. | 12  |
|                                                         | con panorama da M. Generoso in rotolo a parte. |    |       |           |     |     |   | "                                                                                                   | XIX.    | "  | 52   | 1885      | "  | 12  |
| Vol.                                                    | X.                                             | N. | 25    | Anno 1876 | L.  | 12  |   | "                                                                                                   | XX.     | "  | 53   | 1886      | "  | 12  |
| "                                                       | "                                              | "  | 26    |           | "   | 12  |   | "                                                                                                   | XXI.    | "  | 54   | 1887      | "  | 12  |
| "                                                       | "                                              | "  | 27    |           | "   | 12  |   | "                                                                                                   | XXII.   | "  | 55   | 1888      | "  | 12  |
| "                                                       | "                                              | "  | 28    |           | "   | 12  |   | "                                                                                                   | XXIII.  | "  | 56   | 1889      | "  | 12  |
| "                                                       | XI.                                            | "  | 29    | 1877      | "   | 12  |   | "                                                                                                   | XXIV.   | "  | 57   | 1890      | "  | 12  |
| "                                                       | "                                              | "  | 30    |           | "   | 12  |   | "                                                                                                   | XXV.    | "  | 58   | 1891      | "  | 12  |
| "                                                       | "                                              | "  | 31    |           | "   | 12  |   | "                                                                                                   | XXVI.   | "  | 59   | 1892      | "  | 12  |
| "                                                       | "                                              | "  | 32    |           | "   | 12  |   | "                                                                                                   | XXVII.  | "  | 60   | 1893      | "  | 12  |
| "                                                       | XII.                                           | "  | 33    | 1878      | "   | 12  |   | "                                                                                                   | XXVIII. | "  | 61   | 1894      | "  | 12  |
| "                                                       | "                                              | "  | 34    |           | "   | 14  |   | "                                                                                                   | XXIX.   | "  | 62   | 1895-96   | "  | 12  |
| con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero. |                                                |    |       |           |     |     | " | XXX.                                                                                                | "       | 63 | 1897 | "         | 12 |     |
| Vol.                                                    | XII.                                           | N. | 35    | Anno 1878 | L.  | 14  |   | "                                                                                                   | XXXI.   | "  | 64   | 1898      | "  | 6   |
| con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.    |                                                |    |       |           |     |     |   |                                                                                                     |         |    |      |           |    |     |
| Vol.                                                    | XII.                                           | N. | 36    | Anno 1878 | L.  | 12  |   |                                                                                                     |         |    |      |           |    |     |

**Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2. — Indice dei num. 51-60 L. 2.**

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche *separatamente*.

*Ai soci si concede una riduzione sui prezzi sovra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.*

Del Bollettino sono esauriti i N. 3 4, 8, 17.

Si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sovra indicati numeri del Bollettino.

### L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1. — I 2 vol. L. 8.

### Rivista, periodico mensile.

|      |        |      |      |   |    |            |    |      |              |                            |
|------|--------|------|------|---|----|------------|----|------|--------------|----------------------------|
| Vol. | I —    | Anno | 1832 | — | N. | 4-12.      | L. | 0,50 | il fascicolo | (esauriti i N. 1, 2 e 3).  |
| "    | II —   | "    | 1833 | — | "  | 1-12.      | "  | 0,50 | "            | —                          |
| "    | III —  | "    | 1834 | — | "  | 1-12.      | "  | 0,50 | "            | —                          |
| "    | IV —   | "    | 1835 | — | "  | 1-12.      | "  | 0,50 | "            | —                          |
| "    | V —    | "    | 1836 | — | "  | 1-6, 8-12. | "  | 0,50 | "            | (esaurito il N. 7).        |
| "    | VI —   | "    | 1837 | — | "  | 1-6, 8-12. | "  | 0,50 | "            | (esaurito il N. 7).        |
| "    | VII —  | "    | 1838 | — | "  | 1-12.      | "  | 0,50 | "            | —                          |
| "    | VIII — | "    | 1839 | — | "  | 1-12.      | "  | 0,50 | "            | —                          |
| "    | IX —   | "    | 1890 | — | "  | 1-12.      | "  | 0,50 | "            | —                          |
| "    | X —    | "    | 1891 | — | "  | 1-12.      | "  | 0,50 | "            | —                          |
| "    | XI —   | "    | 1892 | — | "  | 1-12.      | "  | 0,50 | "            | —                          |
| "    | XII —  | "    | 1893 | — | "  | 1-12.      | "  | 0,50 | "            | —                          |
| "    | XIII — | "    | 1894 | — | "  | 1-12.      | "  | 0,50 | "            | —                          |
| "    | XIV —  | "    | 1895 | — | "  | 1-12.      | "  | 0,50 | "            | —                          |
| "    | XV —   | "    | 1896 | — | "  | 1-3, 5-12. | "  | 0,50 | "            | (esaurito il N. 4).        |
| "    | XVI —  | "    | 1897 | — | "  | 4-12.      | "  | 0,50 | "            | (esaurito il N. 1, 2 e 3). |
| "    | XVII — | "    | 1898 | — | "  | 2-12.      | "  | 0,50 | "            | (esaurito il N. 1).        |

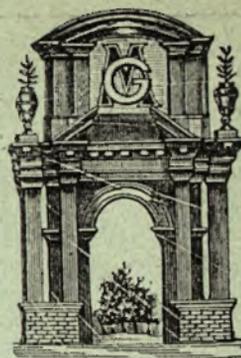
*Si ricevono i numeri esauriti in cambio di qualsiasi numero fra i sovra indicati.*

**Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 2.**

# PREPARATI SPECIALI PER L'IGIENE

basta provarli per adottarli

Boscomarengo - Farmacia Alessandro Gandini - Boscomarengo



**Non più calvi** coll'uso del Trikogène Gandini — Autorizzato dal Consiglio Superiore di Sanità con lettera Ministeriale N. 20400 Div. 4<sup>a</sup>, Sez. 2<sup>a</sup>, in data 23 novembre 1897.

Impedisce la caduta dei capelli da qualsiasi causa prodotta, allontana in modo pronto e certo la forfora e qualunque malattia della cute. Per la sua azione eccitante - tonico - igienica, promuove la nascita dei capelli e ne impedisce la canizie precoce. — Prezzo flae medio L. 3, grande L. 6.

**Contro il mal di capo nervoso** e contro le nevralgie facciali in genere è rimedio pronto, infallibile l'aceto aromatico del Catria, preparazione speciale del chimico farmacista A. Gandini - Boscomarengo.

Questa preparazione, ottima anche come gargarismo contro il mal di gola, sostituisce l'uso della fenacetina e dell'antipirina (la cui azione deprime le funzioni del cuore) e di tutti i rimedi per uso interno che danneggiano la digestione. — L'aceto aromatico del Catria ha sopra loro il vantaggio di agire localmente alla sede del dolore. Moltissimi medici lo prescrivono ottenendone splendidi risultati. Questo vinaigre, composto di erbe aromatiche, del Monte Catria, è poi il non plus ultra di tutti i preparati per l'igiene generale ed intima delle signore. — Prezzo L. 2 al flacone.

**Acqua di Alessandria** Soavissimo e ricco profumo per lavanda nell'acqua. Tonica, rinfrescante, igienica. Abbellisce e dà morbidezza alla pelle. — Prezzo flacone L. 1.

Dette specialità si vendono presso tutte le farmacie e profumerie del Regno.



SOCIETÀ NAZIONALE

## DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

### MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE

DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

### IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

# STOFFE-LODEN

**soltanto vere**

IN GRANDISSIMA SCELTA  
per SIGNORI e SIGNORE

vengono raccomandate della ben rinomata

CASA DI SPEDIZIONI

DI

LODEN TIROLES

DI

# RODOLF O BABUR

in INNSBRUCK (Tirolo), Rudolfstrasse, 4

Stoffe tirolesi di lana pecorina da vestiti. — Sempre pronti: Havelocks, Loden per ciclisti e Mantelli impermeabili.

**CATALOGHI E CAMPIONI** gratis e franchi di porto.

